SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

Religione, sì; Chiesa, no

DI

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

SECONDA EDIZIONE

ROMA, DESCLÉE & C.

EDITORI - 1912

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

Religione, sì; Chiesa, no

DI

Mons. GEREMIA BONOMELLI

Vescovo di Cremona

SECONDA EDIZIONE

ROMA, DESCLÉE & C.

EDITORI - 1912

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P.,

S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Josephus Ceppetelli, Patr. Constantinop.,

Vicesgerens.

C. 10. 321

PROPRIETÀ LETTERARIA

RELIGIONE, SÌ; CHIESA, NO

CAPO PRIMO.

A ne si riduce una Religione senza Chiesa?

1. Occasione di trattare questo argomento. — 2. La forma qui proposta comincia con Lutero e ci conduce al più sconfinato razionalismo. — 3. Errore praticamente assai comune. — 4. Sentimento *razionale*, *artistico*, *morale*. — Sopra di esso sta il sentimento religioso. — 5. È indistruttibile. — 6. Basta per l'uomo? — No, e si dimostra. — 7. Cosa è religione? — Ha bisogno d'un mezzo esterno per esplicarsi. — 8. Un capo insegnante. — San Tommaso. — Si svolge tutta la intera dottrina. — 9. Difficoltà e risposta. — 10. Altra prova perentoria e risposta a varie ipotesi. — 11. Si compendia il detto. — 12. Si illustra la verità colle analogie tolte dalla natura. — 13. Analogia colla Società civile.

1. Un giorno, parecchi anni or sono, stava conversando amichevolmente con un uomo, che ad un alto e delicato ufficio univa una mente pronta e acuta, una cultura non comune e svariata, un cuore elevato, grande conoscimento pratico degli uomini e sopra tutto una dirittura d'animo a tutta prova. Si ragionava della necessità di avvivare ed elevare in tutti, massime nel popolo, il sentimento morale, di avvalorare l'idea del dovere e formare i caratteri, che a colpo

d'occhio vanno affievolendosi, se vogliamo arrestare la decadenza morale, di cui vediamo i sintomi paurosi e portiamo già le conseguenze dolorose. Naturalmente io dicea, che mezzo fra tutti efficacissimo è il ridestare il principio religioso, imprimerlo fortemente nelle menti e nei cuori della giovane generazione: tutti gli altri mezzi poter essere utili e doversi usare, ma, scompagnati da quello, essere poco utili e fors'anche dannosi. Dicea, noi dovere in questo imitare l'esempio della nobile razza anglosassone, per la quale la Religione è la base prima della educazione pubblica, dovechè da noi, non pure è trascurata, ma pressochè per sistema sbandeggiata e disprezzata. Allora il mio interlocutore, con uno scatto improvviso e pieno di vivacità e in lui insolito, uscì in questa sentenza precisa, a cui non levo, nè aggiungo una sola sillaba — Religione, sì; Chiesa, no. — Stupii a tale risposta in un uomo non irreligioso e con quella confidenza, di cui mi onorava, guardatolo fiso in volto, sorridendo, gli risposi: Sarebbe come dire: Giustizia, sì: Ministro di Giustizia, Codici, tribunali e magistratura, no. Che Le pare? — Si sorrise un poco da ambe le parti e si pose fine alla conversazione (1).

(1) Era il generale Barattieri, che fu sì sfortunato. Il generale O. Barattieri, prima della sua andata in Africa, per 4 anni fu qui in Cremona colonnello del 4° Bersaglieri. La nostra relazione era schietta e mi onorava della sua amicizia. Colla ingenuità di fanciullo mi narrava che a 12 anni fuggì dalla casa paterna per entrare in Propaganda: richiamato dal padre, a 17 anni corse dietro a Garibaldi e fu uno dei mille e cominciò la carriera militare. Era uomo d'ingegno acuto e pronto, fornito di gran col-

Qualche tempo appresso, mi avvenne di seguire una discussione seria, che ebbe luogo nel Consiglio Municipale di Milano intorno alla istruzione religiosa nelle scuole primarie e con meraviglia non piccola trovai una frase scultoria pronunciata da un oratore di parte avversa ed è questa: — Cristo, sì, il Prete, no (1). — Si intende, nella scuola. Le due frasi si rispondono tra loro a capello, nè vi è tra esse altra differenza, che la prima ha un significato più ampio della seconda, ma il fondo è perfettamente eguale. Si vuole la Religione, perchè fino ad un certo punto se ne apprezzano i vantaggi, ma senza Chiesa, cioè senza magistero e senza ministero, che è quanto dire, senza leggi, senza culto, senza organismo visibile, senza Governo (2). Si accetta la Religione in genere e in particolare il Cristianesimo ma non si accettano gli uomini man-

tura e studiosissimo. Partito per l'Africa continuò anche più viva la nostra corrispondenza. Otto giorni soli prima del disastro di Abba Garima mi scrisse una lunga lettera, piena di speranze in una prossima vittoria. Dopo il disastro non cessò, forse crebbe la nostra corrispondenza epistolare. Oh! il martirio di quell'anima fu orribile: conservò sempre la sua calma con vera dignità di soldato e di credente: seppe tacere e portò quasi solo il peso di quel gran disastro, che potea bene scemare, riversandone in parte la colpa su altri e non erano pochi. Fu generoso, eroico. La sua fede ebbe qualche ecclissi: ma ridestossi viva e salda e in parte ad essa dovette la grandezza di animo, che mostrò fino alla morte in mezzo all'abbandono di molti. È un ultimo e povero tributo di stima e d'affetto che depongo sulla tomba dell'amico.

(1) Vedi il *Corriere della Sera*, 11 maggio 1893.

(2) Ricordo d'aver udito da un distinto magistrato questa sentenza, che si risolve nelle citate: «La Religione è necessaria e la rispetto e la voglio; ma *senza Governo*

dati da Cristo, e investiti d'un potere, che da lui deriva. L'uomo abbia pure la Religione, è bene che l'abbia; ma si racchiuda nel cuore di ciascuno: nel santuario della coscienza individuale, abbia i suoi altari e comunichi direttamente con Dio come crede meglio, passandosela d'ogni mezzo esterno e visibile.

2. Il Protestantismo un giorno per bocca di Lutero proclamò: Vogliamo la Religione di Cristo e questa per noi si contiene tutta e chiaramente nella Bibbia: ciascun uomo prenda la sua Bibbia, e con essa sola, usando della sola sua ragione, si formi il simbolo delle cose necessarie a credersi e il Decalogo da osservarsi: tra l'uomo e Dio nessun mediatore, fuorchè la Bibbia; nessun sacerdote, nessuna Chiesa, nessun governo quanto alle cose sacre. — Oggi si fa un passo più innanzi e si dice: Non vi è bisogno alcuno nemmeno della Bibbia; anche questa, se si vuole, si può lasciare impunemente da parte: ognuno deve bastare a sè stesso: la Religione da osservare la tragga da sè medesimo, dal fondo della sua natura, come il filugello trae dalle sue viscere il filo prezioso di seta, con cui fabbrica la sua tomba senza aiuto di chicchessia. La Religione è un affare tutto individuale, che passa esclusivamente tra la coscienza di ciascuno e Dio e non vi è persona, che abbia diritto di mettersi tra Dio e la mia coscienza. Dio stesso non può far giun-

proprio. Una religione, che ha un Governo proprio, deve necessariamente trovarsi in lotta col potere civile». Si dovrebbe dire invece che se la Religione non avesse un capo e un suo *Governo proprio* invece della lotta avremmo la tirannia delle coscienze.

gere all'uomo i suoi voleri per mezzo d'un altro uomo e, se lo facesse, potrebbe passarsi di lui e egli, saltando l'inviato, porsi in comunicazione diretta con Dio, che lo invia. Ecco il significato di quelle due sentenze — Religione, sì; Chiesa, no; Cristo, sì; il Prete, no. — Convengo che alcuni, pronunziando queste parole, od udendole pronunziare, non ne spingono tant'oltre il significato e in pratica lo vengono temperando e credo che così facesse il generale Baratieri allorchè formulava sì nettamente la sua teoria: ma ciò non toglie che questa e non altra sia la portata di quelle due espressioni.

Ora, chi non è affatto miope vede tosto come una Religione senza Chiesa, senza Sacerdozio, senza simbolo e senza leggi, senza culto e senza pratiche comuni, si riduce inevitabilmente ad un pretto razionalismo, a tenere, fare e non fare ciò che piace secondo le condizioni speciali: si riduce ad un sentimentalismo vago, indeterminato e a quella, che alcuni chiamano, senza capir troppo il valore dei vocaboli, la Religione del cuore. Ho detto che una Religione senza Chiesa, senza Sacerdozio, in cui pigli corpo, si concreti, si organizzi e spieghi la sua efficacia sulle menti e quindi sulle volontà, si riduce per necessità delle cose ad un *pretto razionalismo*: ho detto troppo poco. Essa in breve tempo non conserverebbe nemmeno l'apparenza di *razionalismo*, se non forse in alcune persone di qualche ingegno e coltura: per le moltitudini (e in queste comprendo anche gli uomini di più che mezzana istruzione e capacità), siffatta Religione si ridurrebbe ad alcun che di indistinto e generico, ad un sentimento sterile,

ad un cotale idealismo fantastico, che riflette tutti i colori dell'iride secondo i tempi e le impressioni del momento e che sulla condotta pratica e morale non eserciterebbe che una lieve influenza.

È questo un errore, che schianta dalle fondamenta ogni Religione positiva, che distrugge tutta l'opera di Cristo, il quale stabilì prima la Chiesa e poi ad essa affidò l'insegnamento della sua dottrina e il governo di quanti avrebbero creduto in lui: è un errore, che, come vedremo, disconosce affatto la natura umana, la quale per sviluppare le sue energie, in qualunque ordine di cose, esige sempre un elemento, una forza esterna permanente, che le attui, le raccolga a così dire in un fascio e le guidi al conseguimento del loro fine.

3. Nè crediate, sia un errore circoscritto a poche persone questo di ammettere una religione senza Chiesa, senza Sacerdozio, che ne tenga il governo. La vostra sarebbe una illusione. Pochi lo annunzieranno in termini colle frasi nette e recise, che testè udiste, perchè pochi sono coloro che possono formolare un errore sì vasto come questo, o che abbiano il coraggio di dirlo; ma sono moltissimi che praticamente lo professano e quasi inconsciamente se ne fanno seguaci.

Quante volte avrete udite persone, che si vantano religiose e perfino cristiane cattoliche, che usano alla Chiesa, che ascoltano la parola di Dio e, se volete, che si accostano anche ai Sacramenti, uscire candidamente in queste o somiglianti espressioni: — Non è poi necessario credere tutto ciò che dicono i Preti: si lasciano dire:

si pratica la carità, si vive da uomini onesti, si adempiono i propri doveri; il resto poco importa: la Religione non consiste in tenere questa o quella dottrina, in osservare questa o quella prescrizione: Dio vede il cuore. — E le dottrine, che così bellamente si mettono tra le cose di poca o nessuna importanza saranno i dogmi fondamentali della Trinità, della Incarnazione e della divinità di Gesù C., della vita futura, dei Sacramenti: le prescrizioni, per le quali si affetta tanta indifferenza, saranno le leggi più gravi della Chiesa e forse il sesto e il settimo comandamento del Decalogo. La Religione è un tutto insieme di verità e di leggi imposte da Dio per mezzo del corpo insegnante e governante, che è la Chiesa: bisogna riceverlo. Bisogna riceverlo tutto intero e quale è dato e interpretato dalla Chiesa stessa, almeno implicitamente; accoglierne quel tanto, che talenta e come talenta e rigettare il resto, è sostituire il proprio giudizio all'Autorità divina, è collocare la propria ragione, e più veramente, la passione sul trono della religione e rovesciarlo dalle fondamenta. Alcuni ciò fanno senza comprendere il principio, da cui muovono; ma non è men vero, che è sempre una conseguenza più o meno larga di quella formola terribile — Religione, sì; Chiesa, no.

Questo errore poi, che separa la Religione dalla Chiesa, protestando di tener salda quella senza bisogno dell'opera di questa, anzi francamente sbarazzandosi di questa, è sommamente pericoloso. La ragione è manifesta: si dichiara di voler la Religione e volerla rispettare: la si vuole inculcata: la si dice utile non solo, ma neces-

saria, se ne celebrano i benefici effetti, se ne professano alcune verità e se ne adempiono alcune leggi, e il popolo, che non è sottile ragionatore, piglia le parole nel senso comune, si lascia ingannare e reputa credenti e cattolici quelli che in sostanza non lo sono e che talvolta non ammettono nemmeno l'esistenza di Dio, ridotto per essi ad una semplice idea, ad una astrazione della mente umana.

Considerando la natura di questo errore sventuratamente più diffuso che non si pensi e la necessità di mostrare il nesso intimo e indissolubile tra la Religione e la Chiesa, od il Sacerdozio, ho in animo di mettere in sodo in questa Conferenza due cose. In primo luogo esamineremo (e questo brevemente) sotto tutti i rispetti questa nuova forma di errore, che riduce la Religione ad un sentimento morale ed estetico, tutto subiettivo e sciolto da ogni dipendenza da qualsiasi Autorità e forma esterna, arbitro pienamente di sè medesimo. In secondo luogo vedremo al solo lume della ragione naturale come non sia concepibile una Religione, anche ristretta alle sole verità fondamentali di *ordine naturale* senza una Autorità *esterna, visibile, comune*, in cui la Religione stessa, se così posso esprimermi, si incarni, viva e svolga la sua azione.

L'argomento è vastissimo e domanderebbe un libro per essere debitamente trattato: m'ingegnerò di restringerlo: è della maggiore importanza e perciò esige e merita tutta l'attenzione dei lettori, giacchè questa conferenza è indirizzata più che agli ascoltatori in Chiesa, ai Sacer-

doti e a quei laici, che avranno la pazienza di leggerla e ponderarla.

4. Sant'Agostino, uno degli osservatori più acuti e profondi che siano stati, in un luogo delle sue opere, lasciò scritta questa sentenza: — Dentro dell'uomo vi è un senso diverso del senso corporeo e a questo di gran lunga superiore. Per questo senso interno il giusto e l'ingiusto trovano un'eco fino nel fondo dell'animo nostro. Io sento in me (e ogni uomo ne ha coscienza più o meno chiara e forte in sè stesso) una certa tendenza, un certo impulso che mi porta alla ricerca della verità e se la trovo, sento in me un piacere, una gioia che non so esprimere, che mi inonda il cuore, che brilla negli occhi e nel volto. Archimede, compreso da questo sentimento, dimenticava ogni cosa e correndo per la via, quasi fuori di sè, esclamava: L'ho trovato. - E' un sentimento, che, quasi istinto arcano, precede il conoscimento della verità e poi lo segue quasi mercede dell'averla conosciuta lo diremo sentimento *razionale*, perchè si accompagna alla verità, che si riferisce alla ragione.

Odo un pezzo di musica sublime eseguito perfettamente · contemplo il Mosè di Michelangelo, il monumento Rezzonico di Canova, la Cattedrale di Colonia, un lavoro qualunque d'un sommo artista · l'anima mia, non so come, prova una scossa: quelle armonie, quelle proporzioni, quel bello, che in modo misterioso, ma fortissimo, splende in quei monumenti del genio, trovano in me, nelle fibre più riposte del mio spirito, una corda

armonica, che prontamente risponde, che mi fa gustare una dolcezza ineffabile, che conosce solo chi la sperimenta e mi mette sulle labbra l'esclamazione sì naturale: Oh come è bello!

Veggo un fanciullino, che divide il suo pane col figlio del poverello: veggo un uomo, che insultato e calunniato atrocemente, tace, perdona e benefica l'insultatore e il calunniatore: veggo una madre, che per salvare il suo bambino vola impavida tra le fiamme e il mio cuore è profondamente commosso, gli occhi mi si gonfiano e piango di gioia. Ecco due altri sentimenti, che si rivelano nel fondo dell'anima mia, il sentimento *artistico* e il sentimento *morale*, onde si onora l'umana natura.

Oltre questo triplice sentimento *razionale*, *artistico* e *morale*, che in varie forme scaturisce dalla natura umana, ve n'ha un altro, che tutti li signoreggia e che più profonde ficca le radici nel cuore dell'uomo e perciò ha manifestazioni d'una forza affatto straordinaria: e il sentimento *religioso*. Gli altri sentimenti, in certe classi di persone, appena dànno segno di vita, nominatamente l'*artistico*: ma il *religioso* più o meno fortemente apparisce in tutti. Pigliate l'uomo di qualunque secolo, di qualunque clima, di qualunque grado d'istruzione e credenza, studiatelo attentamente in tutte le sue manifestazioni, siano pubbliche, siano private, siano spontanee, siano riflesse, lo troverete sempre dominato dal sentimento *religioso* (1). Un senso intimo inesplicabile, invinci-

1 E' vero, vi sono degli uomini che hanno il sentimento *irreligioso*, ma il loro sentimento irreligioso è come l'odio, che non è altro che l'amore capovolto: è la rea-

bile, indiscutibile, che assume le forme più strane ed anche più contradditorie, lo tiene costantemente sotto l'impressione d'un Essere superiore, d'un Essere infinito, invisibile, potentissimo, al quale non può sottrarsi Non lo vede cogli occhi, non lo tocca con le mani, non lo sente cogli orecchi, non lo conosce nemmeno distintamente colla ragione, non sa comprenderne l'origine, l'esistenza, la presenza: ma ha questo senso intimo che esiste, che veglia sopra di sé; lo ama, lo teme, lo prega, lo loda, e lo benedice e non raramente per una contraddizione incredibile lo bestemmia. Volgetevi ad Oriente, volgetevi ad Occidente, spingete lo sguardo sotto i due poli: inoltratevi nelle foreste africane e americane, dove non entra raggio di luce e dove si aggirano numerose tribù; scorrete i deserti dove i popoli erranti spiegano le loro tende; risalite il corso dei secoli, scrutate tutti i libri, interrogate tutti i monumenti, studiate tutti i riti, tutte le tradizioni, tutte le credenze, le popolari come le scientifiche e voi toccherete con mano, che tutti i popoli, non uno eccettuato, hanno il sentimento dell'infinito, di Dio, o degli Dei, del sovrannaturale e lo manifestano in mille modi differenti secondo il grado di intellettuale coltura, onde vanno forniti. Dallo schifoso feticcio, dalle turpi

zione contro il sentimento *religioso* e perciò ne mostra l'esistenza. Un greco fu chiesto se ammetteva gli Dei: Sì, rispose. — E come lo sai? — Perchè li odio, fu la sua risposta. — Similmente costoro, hanno il sentimento *irreligioso*, non l'avrebbero se non avessero il sentimento religioso, come non avrebbero l'odio se non avessero l'amore, come non avrebbero l'idea del silenzio se non avessero prima l'idea del suono, del rumore.

e sanguinarie fattucchiere, dallo stregone, che riempie di terrore il selvaggio, al Bramino, al Buddista, che sembra assorto in Dio, al Maomettano che adora Allàh, al figlio d'Israele, che ogni venerdì va a piangere sulle ruine del tempio, al cristiano, al cattolico che canta nelle Cattedrali, tutto vi attesta, che l'umanità intera cammina sempre sotto il sentimento *religioso*, che muta, sì, le forme, ma non mai la sostanza.

Noi dunque, non pure ammettiamo, ma riconosciamo e difendiamo l'esistenza del sentimento *religioso* e vorremmo che fosse meglio apprezzato e coltivato da chi tiene il freno della cosa pubblica e particolarmente dai moderatori della istruzione ed educazione.

5. Allorchè noi udiamo certi uomini, che passano per dotti e talora lo sono anche, i quali a voce o negli scritti osano affermare sul serio, che verrà tempo, in cui cesserà ogni Religione, cadranno tutti gli altari e l'uomo cercherà e troverà unicamente in sè stesso la norma del pensare ad operare rettamente, siamo compresi d'una pietà profonda e non sappiamo persuaderci, che fino a questo punto si possa disconoscere la natura umana. Ma non comprendono costoro, che l'uomo, come è essenzialmente *ragionevole*, così è anche essenzialmente *religioso*, ed è *religioso* precisamente perchè ragionevole? Perchè cessi di essere *religioso, almeno* nel sentimento, bisognerebbe che mutasse natura o fosse annientato. Come per forza ineluttabile tende alla felicità, anche quando si gitta in braccio ai dolori e alla morte, e la cerca e la invoca sempre a grandi grida, così una forza irresistibile lo spinge senza

posa verso un *ideale religioso*, verso il *soprannaturale*, e se non troverà il vero, si getterà sul falso. Vi sarebbe più agevole far risalire i fiumi sulle vette native, spostare l'asse della terra, smuovere il centro della attrazione universale, di quello che attutire e soffocare nel cuore dell'umanità il sentimento *religioso*. Lo potrete sviare, alterare, corrompere, come le acque d'un fiume, ma distruggerlo giammai. È una vera follia il crederlo possibile. Esso è proprio dello spirito umano, come il peso è proprio dei corpi ed io non esiterei a definire il sentimento *religioso* il peso dell'anima, come S. Agostino disse l'amore.

6. Ma basta egli il sentimento *religioso*, che vive nei penetrali della coscienza umana e di là esce e veste le forme più svariate della vita individuale, domestica e pubblica? (1) Basta egli

1 Vi ebbero e vi sono ancora uomini, i quali, vedendo impotente la ragione ad uscire dal labirinto di tanti errori e a stabilire le basi della Religione, gittandosi all'estremo opposto, dicono, la Religione dover avere il suo fondamento in un *sentimento mistico* e perciò sfuggire ad ogni discussione. Il Jacob, lo Schleiermacher, il De Vette e il Constant con altri si fecero banditori di questo sistema. In Italia non mancano seguaci, pochi in teoria, ma molti in pratica. Mi somigliano a quelli, che non potendo vedere le cose cogli occhi, le volessero vedere cogli orecchi. Essi non parlano, che di *ideali religiosi*, del *sentimento religioso*, della *Religione del cuore*, insomma d'una Religione vaporosa, tutta subiettiva, senza leggi, senza norme esterne, senza dogmi, senza riti, che ciascuno si foggia da sè e a sè stesso volontariamente impone, che può allargare e restringere a piacimento, e per conseguenza non molesta chicchessia, perchè si dispensa da ogni sacrificio. I seguaci di questo sistema passano per religiosi ed anche per cristiani, ma in realtà non hanno Religione alcuna.

questo sentimento *religioso* a condurre l'uomo per i sentieri sovente sì aspri ed intricati della vita pratica e scorgerlo alla conquista della virtù, come pretendono coloro che predicano il sentimento *religioso* e ripetono: Religione, sì; Chiesa, no? Non istiamo un solo istante in forse a rispondere: No; è una delle maggiori illusioni, delle quali sia vittima la ragione umana.

Ci dicano in fede loro cotesti sostenitori d'una Religione fondata sul solo sentimento *religioso individuale*, senza il sostegno e la guida esterna e sicura d'una magistratura sacra, il Sacerdozio: credono essi da senno che cosiffatta Religione risponda ai bisogni dell'uomo in tutte le condizioni della sua vita? Sopra abbiamo visto che nell'uomo esiste il sentimento *razionale*, il sentimento *artistico* e il sentimento *morale*: il sentimento *razionale*, che inclina e muove la mente verso il vero e gliene fa assaporare le dolcezze, che potrebbe esso fare, quando il vero non riverberasse la sua luce sulle cime della intelligenza e non destasse e traesse dietro a sè la volontà? Esso rimarrebbe là infecondo, come un seme caduto sulla via, non riscaldato dal sole, nè irrigato dalla pioggia. Il sentimento *artistico* più squisito, senza maestri che lo educhino e guidino e sviluppino, che cosa vi darebbe? Poco o nulla. Quanti, che vivono ignoti nelle loro capanne e sulle zolle del campo, che bagnano dei loro sudori, che sarebbero stati sommi artisti se un mastro li avesse presi per mano e avviati sui floridi sentieri del bello, di cui avevano potente il sentimento? Lo stesso sentimento *morale*, senza un interprete e una scorta discreta e si-

cura, dove condurrebbe l'uomo? La storia ve lo dice: Lo potrebbe condurre a fare oltraggio ai principii primi della onestà e giustizia: potrebbe indurre ad uccidere i bambini, ai quali natura fu matrigna; ad uccidere gli stessi genitori per sottrarli ai malanni della vecchiaia, a sancire la schiavitù, a fare in pezzi il corpo del debitore per dividerlo tra i creditori in ragione del loro credito; a far massacrare migliaia di uomini per passatempo del popolo sovrano e via via. Perchè non avverrebbe lo stesso e peggio ancora del sentimento *religioso* quando fosse abbandonato alle sue sole forze? Se non trova fuori di sè una mano amica, che gli si offra qual guida: che, levando alta la face della verità, rischiari il cammino: se non ode una voce, che risuoni nel silenzio, che lo circonda e lo incoraggi a battere animoso la via del vero e del bene, il sentimento *religioso*, o resta sopito, senza coscienza di sè, o va innanzi a tentoni, urtando a destra e a sinistra, e finisce, sapete dove? nelle più ridicole superstizioni, nei fanatismi più insensati, nei più orridi delitti. Chi conosce alquanto la storia delle religioni, converrà che non esagero. Basti sapere che il sentimento *religioso* senza guida esterna sicura trasse popoli interi a nefandezze senza nome: popoli, che sembravano aver toccato la mèta suprema della civiltà: giunse a far scorrere sugli altari il sangue dei fanciulli versato per mano dei genitori: giunse a far credere che le più scellerate turpitudini tornavano gradite alla Divinità e a lei avvicinavano quelli che le compivano in sè stessi.

Il sentimento *religioso*, come e più che qua-

lunque altro sentimento, è una *tendenza*, una *inclinazione*, un *movimento*, una *forza* misteriosa, che troviamo in noi, ma per se stessa cieca; è cosa tutta chiusa nell'anima nostra, totalmente subiettiva, che ci fa *sentire*, non *conoscere* ciò che passa nell'anima nostra, che è impotente a gittare un ponte fuori di noi stessi. Il sentimento *religioso* è inesorabilmente circoscritto nei recessi dello spirito, non può imporsi ad altri, non può persuaderli, perchè esso non ragiona, nè può ragionare, essendo il sentimento un'appendice del senso propriamente detto. Esso va a balzi, è gioco spesse volte della fantasia, zimbello di illusioni, non ha principii saldi e perciò piega ad ogni soffiar di vento come la cima d'un albero. Le grandi leggi moderatrici della ragione, sono comuni a tutti, come il sole di mezzogiorno a tutti gli occhi corporei e quindi, valendomi di esse, posso discutere con chi dissente da me e ridurre alla verità chi non la vede e mostrargli l'errore e il dovere che ha di uscirne. Ma quando si tratta del solo sentimento tutto questo è impossibile: esso è mio, tutto dentro di me: è un fenomeno, che sperimento in me stesso, che dico d'avere, ma non posso far sentire a chi non l'ha: per renderlo comune a lui bisognerebbe ch'io mi trasformassi in lui. Una Religione, che si fonda sul *sentimento*, sull'*idealismo individuale*, forza è che sia tutta *individuale*, *isolata* e dee sottostare a tutte le fasi dell'individuo, indifferente a tutto ciò che lo circonda, sempre disposta a rigettare oggi ciò che sentiva ieri a riabbracciare domani ciò che oggi ripudia. È simile all'albero, che al mutare

delle stagioni lascia cadere le vecchie per ammantarsi delle novelle frondi

La Religione non si può ridurre ad un *sentimento* senza rovesciare la natura dell'uomo, il quale oltre il *sentimento* e sopra il *sentimento* ha l'intelligenza e la ragione e secondo questa, non secondo quello, deve regolarsi ed operare. La ragione sicuramente non rifiuta l'aiuto che le porge il sentimento, in ogni cosa ed anche in materia di Religione, perchè l'uomo ha pure il *sentimento*: lo accetta, se ne abbellisce, se ne vale, ma a patto, che non preceda, sibbene che segua i suoi passi, che non comandi, ma ubbidisca. L'uomo è un solo, ma fornito di facoltà tra loro distinte e diverse, fantasia, sentimento, intelligenza, volontà: e siccome egli è un essere eminentemente religioso, come è sensibile e ragionevole, così la Religione deve essere tale, che risponda e soddisfaccia a tutte senza eccezione le sue facoltà e principalmente a quella che tiene il primato e sopra tutte le altre e le dee guidare e moderare costantemente, che è l'intelligenza.

7. Che cosa è e che dev'essere la Religione nel senso rigoroso della parola? È il compendio dei rapporti necessarii, che esistono tra Dio e l'uomo.

Eccovi da una parte l'uomo e dall'altra Dio. L'uomo è creato da Dio, da lui conservato e tutto ciò che ha e può avere è dono di Dio. Dunque l'uomo è necessariamente e perpetuamente soggetto a Dio e Dio è suo signore assoluto per guisa che nella sua onnipotenza non potrebbe rinunciare al suo dominio illimitato ed eterno

sopra di lui senza cessare di essere quello che è. Di qui il dovere dell'uomo di conoscere per quanto è possibile questo Dio, essergli grato, amarlo e conformarsi in ogni cosa a' suoi voleri per ciò che riguarda lui e le creature tutte da lui chiamate all'esistenza. Di qui il diritto di Dio d'essere conosciuto, ringraziato, amato e ubbidito in tutto e sempre. Questi diritti e questi doveri, che sgorgano dalla natura stessa di Dio e dell'uomo, e il conoscimento e l'osservanza dei medesimi costituiscono la base prima ed essenziale della Religione, di quella Religione che chiamasi *naturale*. L'esistenza di Dio creatore, conservatore e provveditore: la dipendenza necessaria ed assoluta dell'uomo, i precetti tutti della nostra condotta coi nostri simili, l'immortalità dell'anima, la retribuzione nella vita futura e andate dicendo, formano la sostanza della Religione, della quale nessun uomo può dispensarsi e per questo si dice *naturale*.

Posto da una parte l'assoluto dominio, che Dio ha per natura sull'uomo, e dall'altra l'assoluta dipendenza, che l'uomo ha verso Dio, ne conseguita ad evidenza, che Dio può, se vuole, imporre all'uomo altri doveri, altre leggi, oltre quelle, che derivano dalla natura, purchè gli largisca gli aiuti necessari per adempirle, e che l'uomo è tenuto ad accoglierle ed osservarle al pari di quelle, che scaturiscono dalla natura e costituiscono la religione *naturale*. Di qui è chiaro, che tutte le *verità* e le *leggi* d'ordine *sovrannaturale*, che Dio di fatto rivelò ed impose agli uomini, hanno la loro ragione di obbligarli in quanto che sono già vincolati dalla legge o Re-

ligione *naturale*. Tutto il piano della *Religione rivelata* e *sovrannaturale* poggia sopra i rapporti esistenti tra Dio e l'uomo nell'ordine *naturale*. Qui io metto da banda, per ora, tutto quel complesso di leggi e verità che spettano all'ordine *sovrannaturale* e limito la discussione a quelle, che si riferiscono all'ordine o alla Religione *naturale*. È facile vederne il motivo. Io qui ho a discutere con uomini, che ammettono, o dicono almeno di ammettere una Religione non foss'altro di sentimento, una Religione *naturale*, che informi la condotta morale dell'uomo; ma una Religione affatto individuale, senza Chiesa e Sacerdozio e priva di forme particolari. Questi uomini in generale non vogliono saperne di verità *sovrannaturali;* per essi si vuole una Religione, che influisca a rendere gli uomini naturalmente onesti, a praticare le virtù domestiche, cittadine e sociali comuni, che sole li interessano. Io devo mostrare a costoro che siffatta Religione è impossibile quanto alle verità stesse elementari della Religione *naturale*, quanto poi maggiormente impossibile vorrà essere rispetto alle verità e leggi *sovrannaturali*, che trascendono al tutto le forze della natura umana! Veniamo alle prove. Non vi è dubbio: i sostenitori della Religione di sentimento, della Religione senza Chiesa e senza Preti, la vogliono conservata, e se fosse possibile, anche avvalorata principalmente all'intento di rialzare e rinvigorire con essa la moralità pubblica e privata, raffrenando le passioni, specialmente quelle che possono turbare l'ordine sociale stabilito. Sta bene: ma perchè la Religione ottenga questo risultato, evi-

dentemente è d'uopo ch'essa presenti all'uomo, ad ogni uomo, in tutte le condizioni della vita, la regola sicura di ciò che deve fare od omettere, che gli ponga innanzi in modo chiaro e autorevole la legge moderatrice della sua condotta. Senza questa legge moderatrice della condotta dell'uomo, l'azione della Religione sarebbe nulla: sarebbe simile ad una nube che passi sui campi riarsi dal sole di luglio e non lascia cadere una goccia d'acqua. Ora questa legge morale, moderatrice dei pensieri e degli affetti dell'anima, per essere poi di là moderatrice delle azioni esterne, donde la trarrà egli l'uomo?

Non certo dal *sentimento*, come vedemmo, perchè il *sentimento* non è luce, che rischiari la mente, e non può esser guida dell'uomo, che deve operare, non secondo il sentire, ma si secondo il conoscere, come vuole la sua natura. Le cose dette sopra bastano davvantaggio ad escludere questa regola del solo *sentimento*, che, se si considera attentamente, si confonde in pratica coll'*istinto*.

Chi mai oserà, non che dire, ma pur pensare che l'uomo deve seguire l'*istinto?* Seguire l'*istinto* vorrebbe dire di fatto, non seguire la virtù, ma le passioni, perchè l'*istinto* al male, al vizio avrebbe quasi sempre il sopravvento sull'*istinto*, che ci muove verso il bene e la virtù. Non ne parliamo, benchè vi sia una scuola, che osa dirsi filosofica, la quale chiama santi tutti gli *istinti*, e *dovere* dell'uomo appagarli fin là dove non ne venga danno.

Questa Religione, che deve sorreggere e guidar l'uomo nella condotta morale, la troveremo noi

scritta e determinata nel libro della coscienza individuale, nel libro della nostra sola ragione?

Noi sappiamo che nel fondo del nostro cuore è scolpita quella che si dice legge di natura: S. Paolo lo insegna in termini, nè vi ha uomo, degno di questo nome, che possa recarlo in dubbio. I principii primi della legge *morale* sono nati e crescono con noi, nè vi ha forza che possa cancellarli interamente dall'animo nostro e come non possiamo strappare dall'essere nostro la ragione, così non possiamo distruggere in noi le verità morali, che ne sono inseparabili.

I principii primi di queste verità sono indistruttibili ed è per questo che i popoli, anche caduti in fondo alla massima corruzione, possono uscirne e rialzarsi: anche tuffati nel brago di tutti i vizi, alcuna volta lasciano brillare il lampo di qualche virtù; finchè hanno un filo di ragione, sia l'individuo, sia un popolo, con esso hanno pure un principio di morale, che, sviluppandosi, può sollevarli e avviarli alla riabilitazione.

Ora domando: gli uomini da sè, col loro *sentimento* religioso, colla loro ragione, senza un aiuto esterno, senza un ammaestramento superiore, che venga da Dio, potranno essi rilevare nel libro della propria coscienza la norma di operare e conoscere con certezza i propri doveri per osservarli? Potranno essi da sè soli far germogliare in sè quei semi di verità teoriche e pratiche necessarie, che Dio ha deposti nel loro cuore e quindi passarsela della Chiesa, come vogliono quelli che affermano come principio: Religione, sì; Chiesa no?

8. La risposta a questa domanda l'abbiamo in S. Tommaso e l'abbiamo con quella limpidezza e forza di dimostrazione, che è accessibile a tutti e che non ammette replica.

Il S. Dottore domanda se l'uomo abbia bisogno di essere ammaestrato da Dio anche quanto a quelle verità che, assolutamente parlando, si possono conoscere colla sola ragione e che, per questo spettano alla *Religione naturale* (Cont. Gent. l.° C. 4. Summ. p. l. q. a. 1. 2. 3. q. 2. a. 4), e risponde affermativamente. Studiamoci di svolgere le prove, ch'egli ha condensato secondo il suo solito in poche linee.

Consideriamo gli uomini quali sono nella realtà della vita: gran parte di essi è povera di intelligenza, per lo più inetta a ragionare di cose che non cadono sotto i sensi. Hanno le braccia robuste, callose le mani, il volto abbronzito; sfidano i rigori del verno, indurano sotto la sferza del sole, bagnano di largo sudore la zolla, maneggiano la vanga, il piccone, il martello, la pialla gli strumenti tutti del lavoro: si direbbe che non conoscono la stanchezza: ma avvicinatevi loro, ragionate dei doveri, dei diritti, delle leggi e delle cose ch'essi non possono vedere cogli occhi e palpare colle mani: vi guarderanno in viso come stupiti, si stringeranno ben presto nelle spalle, si mostreranno annoiati, vi diranno che di queste cose non se ne intendono e vi chiederanno di mutare discorso.

Consideriamone altri e non pochi, infermi del corpo, che non possono reggere ad un lavoro della mente, tuttochè aperta e acuta: il loro

corpo languisce, le forze vengono meno e si ribellano allo studio, ad una sottile riflessione.

Che dire poi di tutta la immensa moltitudine di donne, di madri, di spose, di fanciulli e fanciulle che per la tenera età, per la mobilità della mente, per la prevalenza della fantasia sulla ragione, per le cure onde sono circondati e oppressi e per tante altre cause, che non occorre ricordare, sono impotenti a ragionare e provano estrema ripugnanza in affrontare discussioni gravi e per sè stesse difficili? Diteci, in nome del cielo! Tutta questa moltitudine, che è poi la grande maggioranza della società, potrà essa e potrà ciascuno per proprio conto, seguendo il sentimento e il lume sì scarso della ragione, avere il tempo, la volontà e la forza necessaria per formarsi la sua Religione e distinguere ad uno ad uno i doveri, ch'essa gl'intima e ritrarne sì forte convinzione da imporli a sè stesso qual legge? Tanto varrebbe il dire che questa moltitudine può apprendere la geometria, l'algebra e la lingua chinese o sanscrita senza maestro (1).

1 Sequerentur inconvenientia si huiusmodi veritas solummodo rationi inquirenda relinqueretur Primum est quod paucis hominibus Dei cognitio inesset: a fructu enim studiosæ inquisitionis, qui est veritatis inventio, plurimi impediuntur tribus de causis quidam siquidem propter complexionis indispositionem, ex qua multum naturaliter sunt indispositi ad sciendum; unde nullo studio ad hoc pertingere possent ut summum gradum humanæ cognitionis attingerent, qui in cognoscendo Deo consistit (*Cont. Gent.* 1-4.). Ciò che qui S. Tommaso dice della cognizione di Dio, radice e base di ogni verità morale, si intende detto di tutte le verità morali della Religione *naturale*, che ne derivano

La cosa considerata in teoria, non è impossibile; ma ciascuno dovrà concedere che realmente non le apprenderà mai se non troverà un istruttore paziente, che gliele insegni, nè certamente tutti, nemmeno con tutti i presidii, le potranno apprendere.

Ascoltiamo ancora S. Tommaso, che continua il suo ragionamento. Noi vediamo che tutti gli uomini sono obbligati al lavoro, o manuale, o intellettuale. È una suprema necessità, che la natura impone all'uomo qual condizione della vita e del progresso. Tra gli esseri viventi sulla terra l'uomo solo è sottoposto alla legge del lavoro. Chi lavora per guadagnare il pane quotidiano, chi lavora per conservare il patrimonio e chi per accrescerlo; chi lavora per sè, chi pei figli, chi pel pubblico servizio; chi per servire alla virtù e chi per abbandonarsi al vizio. È un agitare ed agitarsi senza posa, bene o male, non monta cercarlo. Ora perchè l'uomo, ridotto alle sole forze del sentimento e della sua ragione possa rendere conto a sè stesso de'propri doveri determinarne la natura e la pratica applicazione deve raccogliersi, riflettere, studiare, meditare, sceverare il dubbio dal certo, il vero dal falso e stabilire la sua regola di pensare e operare. Ci si dica se questo è sperabile nei poveri, nei figli del popolo ad anche negli stessi ricchi, trascinati nel turbine degli affari, dei passatempi e dei piaceri? La risposta ce la darà il buon senso e lo conferma la esperienza d'ogni giorno.

Noi vediamo un numero sgraziatamente grande di uomini, di donne, di fanciulli del volgo e non pochi appartenenti alle classi ricche, che in

mezzo alla società cristiana, coll'insegnamento della Chiesa, che in tutti i modi giunge loro per le orecchie e per gli occhi, ignorano o confondono bruttamente le verità più comuni riguardanti i doveri naturali: che sarebbe poi se la voce della Chiesa ammutolisse? (1)

Nè ci sfugga un'altra osservazione dell'Aquinate. Quantunque l'uomo sia nato al lavoro, come l'uccello al volo e al canto, non rare volte egli impallidisce e indietreggia alla sua vista, particolarmente poi se il lavoro non ha una ricompensa immediata e visibile; se esige intensa e lunga applicazione mentale e se il frutto non è sicuro. La noia lo assale, l'inerzia e il dispetto lo vince, smette il lavoro e ad altro si volge (2).

Oltrechè, prosegue il nostro Maestro, è da considerare che è vano sperare di giungere al conoscimento certo e distinto dei doveri naturali dell'uomo massime nell'intreccio pratico della vita, senza un precedente complesso di verità, che ne spianano la strada e dissipano i dubbi, che le oscurano. Conviene che l'anima sia tran-

1 Quidam vero impediuntur necessitate rei familiaris: oportet enim inter homines esse aliquos, qui temporalibus administrando insistat qui tantum tempus in otio contemplativæ inquisitionis non possunt expendere ut ad summum fastigium humanæ inquisitionis pertingerent (l. c.).

(2) Ad cognitionem eorum quae de Deo ratio investigare potest multa prae cognoscere oportet, enime fere totius philosophiae consideratio ad Dei cognitionem ordinatur... sic ergo nonnisi cum in magno labore studii, ad praedictae veritatis inquisitionem pervenire potest: quem quidem laborem pauci subire volunt pro amore scientiae.

quilla e che le passioni, sollevando dal fondo del cuore i loro crassi vapori, non coprano di nubi il cielo della sua mente: è necessario che l'uomo sia addestrato al ragionamento. Possedere tutte queste doti è di pochi, onde pochi da sè soli potrebbero pervenire al conoscimento di queste verità, senza delle quali l'uomo non può vedere la via da percorrere. E degli altri, che sono i più, che avverrebbe? Non hanno essi pure bisogno di conoscere le verità comuni dell'ordine morale, che è il pane di tutti? Li volete voi privare di ciò che loro è indispensabile? Volete introdurre il privilegio anche nel possesso di queste verità, riservandolo ad alcune intelligenze più elevate? E badate che anche quei pochissimi, che con le sole forze della natura potrebbero giungere all'acquisto di queste verità, vi giungerebbero tardi, dopo varcata l'età delle passioni bollenti e quando sarebbero già curvi sotto il peso degli anni e presso ai casti pensieri della tomba. E come potrebbero nella prima metà della vita, quando maggiore è il bisogno della legge morale e del freno, ch'essa impone, conoscere e mettere in pratica i loro doveri? Quando più infuria la procella delle passioni voi lasciate la nave senza bussola e senza timone? Confessatelo: allorchè voi volete che ogni uomo, la società intera abbia la sua Religione, ma senza Chiesa, senza Prete, senza luce, che piova dall'alto, voi fate offesa al buon senso, pretendete l'impossibile e recate ingiuria al supremo Legislatore, il quale provvedendo con tanta larghezza e sapienza ai bisogni di tutte le sue creature anche minime con leggi invariabili e semplicis-

sime, avrebbe quasi abbandonata a sè medesima quella che per eccellenza e perfezione a tutte sovrasta (1).

E non è tutto: di buon grado riconosciamo, è ancora san Tommaso che ragiona, che alcune alte intelligenze, dopo lunghi e grandi sforzi potrebbero crearsi una Religione e mettere insieme alcune verità morali per norma della propria condotta: gli esempi sono piuttosto singolari, che rari, se pure vi sono: ma si conceda. Questa Religione e queste verità saranno monde dalla scoria d'ogni errore e immuni da ogni dubbio! il conoscimento di quelle verità, con tanta fatica e in sì lungo tempo acquistato, rimarrà sempre eguale, invariato in mezzo alle vicende della vita, alla lotta sì ostinata delle passioni, alla confusione che lo circonda, alle opposizioni dei dissenzienti, e tale che basti a drizzare la navicella sì sbattuta dell'anima verso il porto della virtù? Una piccola dose di veleno mescolata al cibo o alla bevanda più squisita e salubre la rende mortifera a chi la piglia: così l'errore misto alla verità, l'altera, la corrompe e la rende o inutile o nociva (2).

(1) Secundum inconveniens est quod illi, qui ad praedictae veritatis cognitionem vel inventionem pervenirent, vix post longum tempus pertingerent. Tum propter hujusmodi veritatis profunditatem, ad quam capiendam per viam rationis, nonnisi post longum exercitium, intellectus humanus idoneus invenitur: tum etiam propter multa, quae praeexiguntur: tum propter hoc quod tempore juventutis, dum diversis motibus passionum anima fluctuat, non est apta ad tam altae veritatis cognitionem, sed in quiescendo fit prudens et sciens. (l. c.).

(2) Tertium inconveniens est, quod investigationis humanae plerumque falsitas admisceatur propter debilitatem

Vedete quegli uomini sommi, che fiorirono nel paganesimo, il nome de' quali dopo tanti secoli si pronuncia ancora con profondo rispetto, Socrate, Platone, Aristotele, Epitteto, Marco Aurelio, Cicerone, Seneca ed altri: dopo tanti e sì lunghi studii, dopo tanta perseveranza e rettitudine d'animo nella ricerca del vero, con quella intelligenza sì potente, ond'erano ricchi, che cosa trovarono, e che cosa ci lasciarono? Alcuni libri, nei quali il vero è frammisto al falso, il dubbio si affaccia ad ogni istante sui punti fondamentali; sentenze talvolta bellissime, ma campate in aria, senza efficacia di autorità e di sanzione. Ora se quei giganti della scienza, colla scorta del sentimento religioso, che in essi era grandissimo, coll'aiuto d'una ragione meravigliosa, e, dirò, ancora, coi pallidi riflessi della primitiva rivelazione, che non si estinse mai interamente neppure nelle tenebre del paganesimo non poterono comporre un solo libriccino, un manuale qualunque delle verità elementari da tenersi e dei doveri da osservarsi, dica chi ha fior di senno, che cosa poteva fare il popolo, ogni uomo isolato, consultando la sua povera ragione e il suo sentimento religioso?

Ed anche al giorno d'oggi che cosa potrebbe fare l'uomo con le sole sue forze? Vel dicono quei molti, che pur vivono in questa atmosfera cristiana, che in Chiesa, in casa, nelle feste, nei

intellectus nostri e phantasmatum permixtionem... Inter multa etiam vera, quæ demonstrantur, immisceatur aliquod falsum quod non demonstratur, sed alicui probabili vel sophistica ratione asseritur... Cum videant a diversis, qui sapientes dicuntur, diversa docer. l. c.

riti, nei simboli, nelle immagini, in cento altri modi hanno un richiamo alle verità religiose e morali e nondimeno giacciono in una ignoranza, che non si crederebbe possibile se non fosse un fatto indubitato. Che più? Codesti dotti e filosofi, che dicono: — Religione, sì: Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no; — che vogliono la Religione individuale, lavoro del sentimento o della ragione di ciascuno, che Religione hanno essi? Qual regola di morale si sono formata? Sarebbe difficile il dirlo ed essi stessi obbligati a spiegarsi, malamente potrebbero farlo.

Se hanno qualche Religione e qualche regola ferma di morale, è un riflesso dell'insegnamento della Chiesa, è uno strappo fatto al nostro catechismo. Hanno pigliato qua e là nella dottrina cattolica alcune massime, le hanno messe insieme a qualche modo, le tengono e le osservano, come meglio loro aggrada, allargandole e restringendole secondo il tornaconto: ecco la loro Religione e la loro morale senza Chiesa e senza Prete. Me ne appello a quanti conoscono un po' da vicino questa classe di uomini, tra i quali (e godo dichiararlo) se ne trovano d'una lealtà e onestà a tutta prova, che fa contrasto colla indeterminatezza dei loro principii. È la loro indole naturalmente buona, retta ed educata, in un ambiente morale e religioso, che si mostra migliore dei loro principii religiosi e morali. È una prova di quella sentenza profonda di Tertulliano, l'anima è *naturalmente cristiana*. Quantunque in teoria siano razionalisti, scettici ed anche materialisti, spesso in pratica sono felicemente cristiani, se non cattolici, perchè se vogliono osservare qualche

legge morale onesta e retta non possono trovarne un'altra fuori della cristiana.

Concludiamo: se vi è verità dimostrata ad evidenza è questa: l'uomo, considerato in se stesso, con tutte le forze del sentimento religioso e della ragione, ma privo d'un aiuto esterno proporzionato ai suoi bisogni che gli venga di fuori, non potrà mai formarsi un codice, sia pure ristretto ed elementare quanto si vuole, che valga a regolare efficacemente e stabilmente la sua condotta in tutti gli stati della vita privata e pubblica. La sua mente sarà come un albero rigoglioso e di qualità eccellente, che non vede mai raggio di sole, non darà frutti, o li darà acerbi e agresti: sarà come l'occhio, a cui non giunge barlume di luce: come un orecchio, a cui non risuoni mai accento umano: le loro forze, ancorchè buone e vigorose, rimangono constantemente allo stato di semplice potenza, cioè possono fare, ma realmente non fanno nulla (1).

9. Se non che i nostri oppositori che si attengono alla formola: — Religione, sì: Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no, — non si danno punto per vinti e ragionano in questa sentenza. Dicasi pure che l'uomo isolatamente considerato, col solo presidio del sentimento religioso e della sua ragione si debole alla prova, non possa concepire e ri-

(1) Il lettore si sarà accorto che gli argomenti qui sviluppati per combattere il principio: Religione, sì, Chiesa, no: in gran parte sono i medesimi adoperati per mostrare la impossibilità di una *morale senza Dio e senza Chiesa*. Non si poteva fare a meno. Una Religione senza Chiesa, più la si considera, è una vera assurdità sarebbe la scienza senza maestri, la giustizia senza tribunale, una disciplina qualunque senza chi la dà.

durre a norme pratiche la *Religione e la morale*, senza la quale per poco non si differenzia dal bruto: quest'uomo, dicono essi, vive in società e non in una foresta o nel deserto: egli vive in una società, nella quale i secoli hanno accumulato un tesoro di cognizioni d'ogni genere: vi è lo Stato col potente organismo delle sue leggi, delle sue istituzioni, delle sue scuole, che viene in soccorso dell'individuo, che lo piglia bambino e lo accompagna per tutti gli stadii della vita e gli è largo d'ogni maniera di aiuti. Esso, lo Stato, coi mezzi, che sono in sua mano, può e deve bene con tutta facilità svolgere in ogni uomo tutti i germi religiosi e morali che l'autore della natura ha deposto nel suo cuore e nella sua mente. Lo Stato basta a tutto questo e noi abbiamo il diritto di ripetere: — Religione, sì: Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no. — La Chiesa, il Prete portano nella società un elemento eterogeneo, creano correnti, che facilmente urtano con quelle determinate dallo Stato e turbano profondamente l'ordine. Se oltre lo Stato ammettiamo la Chiesa, sia pure nell'indirizzo religioso e morale, avremo il popolo sottoposto a due forze, a due Autorità, che, potendo trovarsi in lotta, scemeranno il proprio prestigio e la propria efficacia, con danno gravissimo della società. Sì per l'indirizzo politico e civile come quello morale e religioso si esige e basta la sola azione dello Stato (1).

(1) Un magistrato integerrimo e valente e insieme religioso mi diceva. Se ammettiamo che la Chiesa ha un governo proprio, un organismo a sè, indipendente, lo Stato non avrà più pace e la guerra è inevitabile. — Ecco perchè

Lo Stato guida e moderatore del sentimento religioso, maestro dei principii di morale!

Anzi tutto, che si potrà dire di quegli Stati, che si professano *neutri* in materia di Religione, che è quanto dire *atei?* A questi Stati volete affidare l'ufficio di coltivare e indirizzare il sentimento religioso, di interpretare e applicare la morale?

Poi, che è desso lo Stato? Lo Stato è un essere concreto, da sè, distinto dai cittadini, che lo compongono e che esso regge. Lo Stato è l'unione dei cittadini, li assomma in sè e legalmente li rappresenta. Ora se, come vedemmo, al sentimento religioso e alla ragione individuale, anche ne' sommi genii, fa difetto la forza necessaria per comporre ed imporre una Religione e una legge morale sufficiente, come la potremo avere nello Stato? Se non lo possono fare i singoli uomini, non lo potranno fare insieme uniti nello Stato.

Senza di che è da por mente ad una verità, che anche sola mette fuori d'ogni dubbio il nostro assunto.

Lo Stato di sua natura non può valicare le soglie della coscienza, entrare ne' suoi penetrali e dettarvi leggi. La sua azione è tutta esterna, si limita a ciò che si vede e perciò cade sotto la sua autorità. Lo Stato istesso lo dichiara, quando afferma, ch'egli rispetta la libertà della

non si vuole la Chiesa, assorbendola nello Stato. La guerra tra le due Società, la Chiesa e lo Stato, non avverrà mai, se ciascuna, come vuole la natura delle cose, si manterrà nella sua sfera di azione E certo la Chiesa non uscirà mai dalla propria.

coscienza e che a lui non è lecito imporle vincoli di sorta. E quando pure osasse tirannicamente penetrarvi, la sua voce e la sua autorità non avrebbe peso alcuno, perchè qualunque uomo l'ultimo degli uomini, chiuso nella rocca inespugnabile della propria coscienza, sfida impunemente il più formidabile dei tiranni e può ridersi dello stolto, che crede di renderla schiava. L'uccello, che spazia pei campi del cielo, non teme nè l'unghie, nè il dente del leone. Ora tutti i pensieri ed affetti e tutte le azioni dell'uomo, onde risulta la sua moralità, hanno la loro origine là nella coscienza e per conseguenza chi intende regolare la moralità, deve penetrare fin dentro la coscienza, informarla e guidarla. Nessun uomo, fosse pure il primo genio della terra, nessuno Stato, sia pure il più possente, può arrogarsi tanta autorità, e se osasse arrogarsela, come già i tiranni, se la vedrebbe cadere a' piedi respinta e disprezzata. Che se codesta autorità moderatrice dello Stato fosse volontariamente accolta e ubbidita, intanto lo sarebbe in quanto ciò fosse assentito liberamente dalla coscienza istessa e perciò non sarebbe autorità, che regge, ma consiglio che si accetta e si accetta solo perchè trovato conforme al proprio giudizio; nel qual caso l'uomo in realtà non sarebbe soggetto che a sè medesimo.

Lo Stato fatto moderatore del sentimento religioso e dei principii morali! La sua interpretazione di questo sentimento e di questi principii deve essere semplice, chiara, precisa, indubitata, perchè dee tenere il luogo della ragione e del sentimento e dell'uomo individuo e dee segnare

la via da battersi anche a costo di qualunque più arduo sacrificio, perchè si tratta del dovere. E lo Stato può egli avere questa convinzione intima d'essere l'interprete infallibile delle verità morali e di ispirarle ai sudditi? Lo Stato dee sentire la propria impotenza a raccogliere in un fascio i sentimenti religiosi dei singoli uomini e ordinarli e a guidare tutti per le vie sicure delle verità morali, conscio, come è delle proprie mutazioni. Esso sa troppo bene, che i legislatori e reggitori della pubblica cosa si mutano continuamente: sa che ai legislatori e maestri d'oggi tra breve possono succedere altri legislatori e maestri, che mutino perfino i principii primi e più indubitati della morale. Sa lo Stato che possono impadronirsi del poter supremo legislatori che aboliscano il matrimonio, sciolgano la famiglia, che proclamino furto la proprietà, tirannia l'autorità, diritto la forza, l'anarchia condizione naturale, dovere e santa cosa appagare tutte le passioni anche le più laide.

Ora se uomini di questa natura un giorno afferrassero il potere (e non vi è uomo conoscitore dei tempi che vegga la cosa improbabile) e proclamassero questi principî, potrebbero essi i popoli accettarli, od anche solo subirli? No, per fermo, n'andasse pure la vita. Ma se voi collocate nello Stato la regola del sentimento religioso e la norma morale, la logica vi obbligherebbe a piegare il capo e ad accettare senza discussione tutto ciò che al medesimo piacesse stabilire. Non avremmo più nulla di stabile e di certo, ma tutto essenzialmente mutevole, e perchè molti sono gli Stati e molti i Governi, po-

tremmo avere tanti sentimenti religiosi e tanti codici morali quanti sono gli Stati e i Governi. Avremmo una morale in Russia ed un'altra in Germania e ciò che sarebbe lecito e buono a Londra, sarebbe illecito e cattivo a Madrid e a Vienna. Chi mai potrebbe ammettere una dottrina, che mena dritto a sì enormi assurdi? (1).

1 Si sa che il razionalismo moderno, nelle sue forme più franche, non ammette principi morali immutabili, non Religione immutabile ne' suoi dogmi e nelle sue leggi. L'uomo, a suo dire, comparve sulla terra per via d'evoluzione e visse a principio nello stato selvaggio In faccia alle lotte per la esistenza e nelle tante necessità della vita fisica, apprese a poco a poco l'arte di vincere sè stesso: conobbe ciò che era utile e dannoso, trovò buona cosa vivere in famiglia e poi in società, comprese che era necessario infliggere pene e dar premi per certe azioni e qui ebbe origine l'idea del bene e del male, vale a dire, ebbe origine la morale.

Principi di morale immutabili, che vengono dalle viscere della natura e che facciano una cosa sola con essa, non esistono, tutto è relativo, e la morale deve variare secondo i climi, i popoli, gli interessi, il timore, la speranza, i bisogni, le tendenze e le condizioni speciali Questi sentimenti poi per via di generazione e di atavismo si trasmettono, si trasformano in consuetudini, si radicano nella natura in modo che acquistano valore di principi. Il perchè la morale parliamo sempre della naturale, non è che il risultato dei bisogni dell'individuo e della società e perciò per sè stessa variabile. Più tardi affine di rendere più autorevole la morale si fece intervenire Iddio e si disse La legge morale viene da lui, che ha creato la natura, da lui, che poi in modo straordinario e visibile la confermò, e che a suo tempo punirà chi la trasgredisce e premierà chi la osserva. E questo fu un pio ed utile trovato di uomini sommi, che vollero rafforzare il principio morale a bene della società. Bisognava porre la morale sotto l'ombra di Dio, altra idea, a cui l'uomo diede reale esistenza. La morale adunque per costoro è e deve

È dunque mestieri negare nel modo più reciso, che allo Stato competano le parti di guida e giudice del sentimento religioso e dei principi morali, che ad essi si connettono e che sono inerenti all'uomo.

10. E a ribadire questa verità non credo superfluo addurre un ultimo e irrefragabile argomento.

La legge morale, corroborata dal sentimento religioso, comanda in genere di fuggire il male e il vizio e praticare il bene e la virtù; è una verità assiomatica, che rifulge di tutta la luce della evidenza, ma che nelle sue pratiche e remote deduzioni e applicazioni si oscura, si fraintende e può essere calpestata.

La nostra ragione e il sentimento intimo della

essere mutabile come mutabili sono le opinioni e gli interessi dei popoli, e perchè non anche degli individui?

Non dissimile, secondo il razionalismo, è l'origine e la natura della religione. Essa è l'espressione obiettiva dell'ideale, che l'uomo si forma, onde deve variare secondo l'ideale stesso. Tutte le Religioni sono vere e buone in quanto che rappresentano quella formola dell'ideale assoluto, di cui gli uomini sono capaci. Quindi è vero e buono il paganesimo, il mussulmanismo, il cristianesimo, inquantochè queste forme sì diverse dell'Assoluto, a cui l'uomo necessariamente tende senza mai pervenirvi, consuonano all'idea, che se ne è formato. Quando più non consuonano, perchè l'ideale si è elevato e purificato, esse cessano per dar luogo ad un'altra *Religione morale*. Le *Religioni morali* sono abiti, che si portano finchè si attagliano alla persona e piacciono: quando più non si attagliano, nè piacciono, si lasciano e passano tra le cose in disuso.

Creuzer (*Le Religioni della Antichità* diceva che il Cristianesimo è la Religione ultima e divina: ma non è essa stessa che l'evoluzione naturale e l'elaborato supremo delle Religioni precedenti. Errore manifesto perchè

natura vogliono che al male ed al vizio sia inflitta la pena condegna, al bene e alla virtù sia resa la dovuta mercede Per quanto le idee di morale e di giustizia siano alterate e corrotte, per quanto siano ingegnosi ed abbaglianti i sofismi della nuova scuola, che riduce la morale ad una invenzione dell'uomo, non sarà mai possibile sterpare dal suo cuore questa verità, assioma incontrastabile. Il vizio è un male e deve essere punito, la virtù è un bene e deve essere premiata. Che diverrebbe mai una legge morale priva di sanzione? Sarebbe un codice senza pene, un'autorità disarmata, la giustizia cacciata troppo spesso in esilio, la virtù lasciata sempre o quasi sempre sotto le verghe dei tristi, che ne fanno un trastullo.

le Religioni false avrebbero fornito gli elementi della sua formazione e il Cristianesimo sarebbe come la fioritura dell'errore.

Beniamino Constans afferma che il Cristianesimo non è il termine ultimo dell'evoluzione, ma si una stazione, una tappa del progresso religioso.

Ioufroy pensa che il Cristianesimo si scioglierà nel *teismo*, ossia in una Religione, che si limita a professare la sola esistenza di Dio e sarà questa l'ultima forma religiosa dell'umanità.

Augusto Comte, capo della scuola detta positivista, sostiene che l'ultima forma di Religione, a cui l'umanità è fatalmente sospinta, è il cessamento d'ogni religione, l'abolizione dell'idea di Dio e l'impero pacifico della sola ragione. E' questo il termine definitivo della evoluzione religiosa Vedi l'Abate Broglie - *Progresso religioso*). Queste idee dello Spencer, del Foullée, del Guyon, del Comte e d'altri moltissimi penetrano nell'Italia nostra, e potrei citare il nome di parecchi scrittori viventi, che se ne fanno apostoli.

Questa sola ipotesi: il vizio può restare senza pena e la virtù senza premio, ci riempie di orrore e ci strappa dall'animo un grido di maledizione. Ciò non si può concepire: la coscienza e la ragione dell'umanità protestano contro sì brutale ingiustizia, e tutti i sofismi dei materialisti e positivisti non faranno mai tacere la voce della natura Ora, lo Stato, divenuto organo e banditore dei principî morali, qual pena stabilirà esso per il vizio, qual mercede per la virtù? Lo Stato, non può conoscere, che una parte e questa minima delle sole azioni esterne dell'uomo: di moltissime, anche conosciute, siano buone, siano malvagie, non può, nè deve occuparsi, perchè non interessano l'ordine pubblico

E di quelle che vede e conosce esternamente e che lo interessano, qual giudizio può esso fare? Un giudizio sempre incerto, perchè all'occhio suo non è dato d'entrare nelle pieghe della coscienza e investigarne il fine, pesarne la responsabilità, misurare la grandezza delle lotte e dei sacrifici e rendere a ciascuno ciò che gli si deve.

E poi qual mercede potrebbe dar lo Stato? Qual premio alle virtù, che si compiono tra le pareti domestiche, ignote a tutti, sull'orlo del sepolcro, disconosciute, anzi non di rado riputate colpe? Come punire certi delitti non solo occulti, che passano per virtù, che riscuotono gli applausi del mondo, che rimarranno eternamente sepolti nel silenzio della tomba?

Nè ci vengano a dire che la virtù è premio a sè stessa, come il vizio è pena a sè stesso e che la morale dev'essere desinteressata e non tramu-

tata in istrumento di basso guadagno e di volgare egoismo,

Queste sono frasi vuote di senso, strane illusioni e per elevare la morale le si smuove sotto la pietra di fondamento. Questa orgogliosa dottrina poteva sembrar bella e sublime agli stoici che non si sa come e fin dove la praticarono; ma per le moltitudini, per tutti, in certe prove ardue, ci vuol ben altro motivo. La virtù premio a sè stessa! Se tante volte lascia l'anima fredda e arida ed esige sacrifici tremendi e fa agonizzare chi la esercita e non versa sul cuore ulcerato una sola stilla di conforto. Il vizio è gastigo a sè stesso e si citano i versi magnifici di Giovenale per provarlo. Ma se tante volte il vizio vive tranquillo, onorato, nuota nell'abbondanza, non sa che cosa sia dolore, nè rimorso e sazio di piaceri discende nel sepolcro!

Sono pur troppo i grandi colpevoli, i maggiori scellerati che arrivano ad addormentare la coscienza ed a non sentire più la punta dei rimorsi.

La morale disinteressata! Bisogna pigliare l'uomo reale, qual'è, non quale lo foggiano gli ideologi e romanzieri. L'uomo non può, non potrà prescindere da sè stesso, se non forse in alcuni momenti d'emozioni gagliarde e prepotenti: potrà essere questo il privilegio di certe anime sublimi ed eroiche, non mai patrimonio comune e stato ordinario. L'uomo non può dimenticare sè stesso, il proprio bene, la propria felicità, senza rinunciare alla ragione e costringere al silenzio lo stesso istinto naturale. Egli non semina che per

mietere, non pianta l'albero che per coglierne il frutto, non fabbrica la casa che per abitarla, non lavora che per la mercede. Se vuole il bene altrui, deve prima volere il suo, perchè anche egli è uomo e più prossimo a sè di tutti gli altri. Pratica la virtù perchè è bella e merita d'essere amata per sè medesima ed anche perchè ne attende la ricompensa; dovrebbe certo fuggire il vizio perchè è brutto e disonora chi n'è schiavo: questo motivo è nobilissimo, avrà efficacia grande su certe anime generose, e per qualche tempo: ma sempre, su tutte, in ogni cosa, in certe congiunture scabrose della vita, non credetelo: è una follia il pensarlo.

Senza multe, senza carceri ed ergastoli potrebbe essa la società civile raffrenare i malvagi, mantenere l'ordine pubblico? Me ne appello a voi, che ogni giorno vedete tutto questo non bastare; e si crederà che una legge morale, senza pene per i violatori, sia freno valevole contro l'urto delle passioni? Chi lo crede possibile non conosce l'uomo.

Ripigliamo rapidamente il filo del nostro ragionamento prima di procedere più oltre.

V'è nell'uomo il sentimento *religioso*; solo non può dargli lume nel cammino della vita; è una forza, sì, e grande, ma senza direzione determinata, capace di edificare, ben diretta, e di demolire, malamente governata.

V'è nell'uomo la ragione ed è in essa la guida naturale del sentimento *religioso* e insieme, quasi fiore e frutto chiuso nella sua gemma, la legge *morale*. Ma questa ragione per isvolgersi e guidare il sentimento *religioso*, per esplicare e de-

terminare la legge *morale*, domanda una forza proporzionata. Non può essere una forza insita alla stessa ragione: la ragione individuale per virtù propria non potrebbe muovere alla conquista di quelle verità, che le sono necessarie: l'abbiamo visto, commentando san Tommaso.

Questa forza, questa guida o maestro non lo può trovare nei sapienti, bisognosi essi stessi di maestro: non lo può ricevere dalla società, o Stato, in cui vive: meno ancora nella opinione pubblica, sì incerta e sì mobile: questa forza o guida non la può avere nell'interesse proprio, non nelle tendenza naturali, peggio poi nel piacere. Tutto questo mi sembra dimostrato a tutto rigore di logica.

Quale conclusione ne dedurremo noi? Forsechè l'uomo deve disperare di trovare la guida sicura del sentimento *religioso*, che è parte dell'essere suo, e della ragione, che è fatta per conoscere la verità e più quella, che lo interessa direttamente, la legge *morale*, la verità, di cui ha sete inestinguibile?

No, no. Tutti gli esseri, secondo la loro natura, hanno e devono avere le forze necessarie per raggiungere il loro fine, qual ch'esso sia: le loro tendenze naturali sono soddisfatte: lo spettacolo di tutto il mondo materiale ce lo prova; solamente l'uomo, il re della natura, avrebbe la tendenza sì forte, e sì costante verso il principio *religioso*, senza poterlo mai possedere? La sua ragione domanderebbe sempre invano la regola *morale*? Sarebbe egli vittima di un eterno miraggio? Questa doppia aspirazione di *sentimento* e di *ragione*, che è nell'uomo e tanto lo insu-

blima, non avrebbe l'oggetto proprio, di cui quetarsi?

Sarebbe cosa inconcepibile, contraria all'idea stessa del progresso dell'umanità; perchè un essere che cerca ciò che non può avere, non è capace di progresso, è condannato alla immobilità, è condannato ad aggirarsi in un circolo fatale e a passare di illusione in illusione (Abbè Broglie, *Hist. de la Religion*, p. 381).

Che direste se l'uomo che ha gli occhi, non avesse poi la luce e le cose, che attuano la sua potenza di vedere? A che l'odorato e il gusto se non avesse nulla da adorare e gustare? A che i polmoni per respirare e il ventre per digerire senza l'aria da respirare e il cibo per nutrirsi? Una potenza qualunque suppone necessariamente l'oggetto, a cui è ordinata e che deve svilupparla e perfezionarla. L'uomo ha in sè la potenza del sentimento, che lo porta alla Religione, al conoscimento e all'osservanza della legge morale: dunque l'una e l'altra devono esistere e in pari tempo devono esistere le forze necessarie, perchè si svolgano e si compiano nella loro attuazione.

E qui non sia grave a' miei lettori considerare di volo una legge, che presiede a tutto l'ordine visibile e che getta una bella luce su ciò che avviene nell'ordine soprasensibile e spirituale. La natura, scrive Tertulliano, è il primo libro, che dobbiamo studiare, il primo maestro, che dobbiamo ascoltare e che ci inizia a leggere l'altro libro, ad ascoltare l'altro maestro, il libro e il maestro della fede.

Qualunque potenza o forza naturale tende a manifestarsi, ad agire, ad espandersi fuori di sè:

ma perchè ciò avvenga ordinatamente è necessario che la sua espansione sia disciplinata e trovi fuori di sè un mezzo acconciamente disposto, che ne favorisca e insieme regoli il movimento. Il vapore condensato in una caldaia è una forza terribile perchè produca gli effetti utili, che voi volete, strumenti idonei ne devono ricevere e regolare la forza: saranno tubi, stantuffi, ruote, rotaie e andate dicendo.

Similmente la elettricità sparsa dovunque e le cui applicazioni ci fanno stupire e probabilmente non sono che un piccolo saggio di quelle riserbate ai nostri nipoti. Perchè essa possa svilupparsi, agire e servire ai bisogni e ai vantaggi dell'uomo, mediante congegni opportuni, deb-b'essere condensata e condotta là dove la scienza vuole.

Perchè l'anima vostra invisibile communichi alla mia i suoi pensieri e sentimenti, fa mestieri che della sua forza investa il proprio corpo e solo per il corpo si apra il varco fino al mio corpo e per questo all'anima mia. Tra le anime nostre si avvalla un abisso e la communicazione tra loro si fa per mezzo dei corpi e in modi dall'una e dall'altra parte determinati. La forza stessa di attrazione universale e qualunque forza in genere per communicarsi ed agire richiede sempre un mezzo materiale; se questo non esiste, la forza è imprigionata in sè stessa, rimane allo stato latente, di pura potenza. Così anche lo spirito umano per ispiegare tutte le sue energie fuori di sè ha bisogno di strumenti, di mezzi idonei, che le attuino e insieme le regolino.

Vedete la giustizia: chi può negarne l'esistenza?

Tutti ne parlano, tutti la vogliono; è per essa che i popoli stanno e dove essa si ecclissa e scomparisce, tutto si turba e precipitano i regni.

La giustizia esiste: ma dove? Come si manifesta e si attua nel mondo? Essa si determina nei codici.

Basta perchè possa far sentire la sua azione tra gli uomini? No. Oltre i codici si esige un corpo di uomini, che li interpretino, ed applichino ai casi particolari; di uomini, nei quali la giustizia si concreti e si renda a nostro modo di dire, visibile e regni in mezzo alla società. Dite lo stesso della Autorità, qualunque ne sia l'origine e natura: in sè è cosa astratta, invisibile e perciò inefficace: è come non fosse: eppure essa è il perno immobile della famiglia, del Comune, dell'Esercito, dello Stato, di qualsivoglia società, anche libera. Per l'Autorità abbiamo l'ordine e per l'ordine il progresso. Ma voi senza manco converrete meco, che se questa Autorità fosse relegata nel sentimento, lasciata là nei campi della astrazione, in balìa della ragione individuale, ancorchè predicata ed esaltata da tutti i pulpiti e da tutti ammessa come necessaria, tutto l'ordine domestico, pubblico, militare e sociale andrebbe irreparabilmente in rovina. Di fatto si direbbe che non esiste Autorità ed impera l'anarchia. È necessario che codesta Autorità dalle ragioni ideali scenda sul terreno dei fatti e nelle sue svariatissime forme, in quei modi che si credono migliori, si raccolga, si concreti in alcuni uomini, in un corpo morale, che poi la eserciti e la applichi secondo la necessità e l'utilità. Solo quando l'Autorità

sarà concretata nel padre e nella madre, nei Reggitori del Comune e della Provincia, nei Capi dell'esercito, nei grandi Corpi e nel Capo supremo dello Stato e debitamente da loro esercitata, allora solo ne vedremo gli effetti nella famiglia, nel Comune, nella Provincia, nell'Esercito, nello Stato Credere che basti riconoscere l'Autorità in teoria, magnificarne i pregi e la necessità senza concretarla in uomini, che ne siano gli interpreti ed esecutori, è un volere che la locomotiva corra sulle rotaie, tenendo chiuso il vapore nella caldaia; è volere il movimento d'una gran ruota d'un vasto opificio, lasciando che le acque del canale si disperdano sulla terra: è volere che un'anima comunichi con un'altra ed agisca sopra di essa separatamente dal corpo: è volere un esercito senza capi, un Stato senza magistrati, senza Capo supremo, a vita o a tempo, poco importa, presso i quali risegga l'Autorità.

Ora applichiamo il principio al caso nostro. Il sentimento *religioso* e la *legge morale*, ne' suoi principî primi, esistono in tutti gli uomini: sono due forze latenti in ciascuno, si tratta di attuarle a bene dei singoli e a bene comune. Quelli, coi quali discutiamo, ammettono di buon grado il sentimento *religioso* e la legge *suprema morale* di natura, e sono persuasi della loro utilità e necessità per l'andamento regolare della cosa pubblica: ma respingono l'idea e l'intervento della Chiesa e del Sacerdozio, quali interpreti ed esecutori dell'uno e dell'altra, gridando — Religione, sì: Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no.

Come ammettere il sentimento dell'ordine, l'idea della giustizia e del dovere, e volere qual

conseguenza necessaria l'organismo sociale, il corpo legislativo, amministrativo, giudiziario e militare e poi volere il sentimento *religioso* e la legge *morale*, ma in balìa del giudizio, o capriccio di ciascuno? Là si vogliono riunire tutte le forze degli individui in un corpo e ordinarle allo scopo; qui si vogliono lasciare disperse nei singoli individui, senza punto d'appoggio esterno, quasi fiamma o face, che il vento estingue facilmente o piega in ogni senso. Forsecchè interpretare, dirigere e applicare il sentimento *religioso* e *morale* d'un popolo è più agevole che interpretare, dirigere e applicare i principî dell'ordine civile, politico e sociale? Sicuramente, no: anzi è assai più difficile, perchè si tratta di cosa estremamente delicata e grave, qual'è il sentimento *religioso* e *morale*; perchè si tratta di entrare nelle coscienze, di regolare, non solo l'esterno, ma l'interno dell'uomo e scorgerlo verso una meta ben più nobile ed importante di quella che si propongono tutte e singole le varie magistrature dello Stato.

Stranissima cosa! Si vuole che l'uomo sia ordinato e governato in società per tutti gli altri sentimenti, bisogni e facoltà, ma quanto al sentimento *religioso* e *morale*, no: deve vivere e governarsi individualmente, anche a costo di lasciar perir in sè i germi *religiosi* e *morali* per difetto di alimento, che non può venire che dal di fuori. È dunque cosa indubbia che deve essere istituito un corpo di uomini, una Magistratura, a cui sia demandato l'ufficio di studiare, e conoscere il *sentimento religioso* e *morale*, ingenito nel cuore umano, che lo coltivi, che lo faccia

fiorire e fruttificare, che lo appuri, lo rettifichi e, unendo in una sola forza tutte queste forze sparse negli individui, le volga al fine comune. In altri termini, l'uomo, quanto al sentimento *religioso* e quanto alla *morale*, che sono congiunti tra loro, deve essere ammaestrato e guidato come essere sociale: deve avere esternamente la sua Magistratura o governo, che vogliate dire.

CAPO SECONDO.

Quale deve essere questa Magistratura esterna in cui s'attui il sentimento religioso.

1 Doti principali di questa Magistratura. — 2. Bisogna che posi sulla autorità, cioè sulla fede. — 3. Esiste questa Magistratura, che attua in sè il *sentimento* e l'*insegnamento* religioso? — Si — E' la Chiesa. — 4. San Pietro e la Chiesa. — 5. Perchè non si vuole la Chiesa, che incarna e regola il sentimento e l'insegnamento religioso? — 6. Evoluzione religiosa. — 7. Rimedio morale. — 8. E' nella Chiesa, sua potenza. — 9. La Chiesa in Italia.

I. E di quali doti dovrà essere fornito questo corpo, questa Magistratura *religiosa* e *morale*, affinchè riesca non impari all'altissimo suo compito?

Evidentemente questa Magistratura destinata a formare e guidare il sentimento religioso e la morale deve essere *universale*, perchè possa essere pronta ai bisogni di tutti gli uomini ed *uguale* per tutti e *dovunque* e perciò deve avere i suoi rappresentanti su tutti i punti del globo

Tutti gli uomini, non in genere, ma ciascuno in particolare, senza eccezione alcuna, hanno bisogno di essere istruiti nelle cose che riguardano le verità e i doveri *religiosi* e *morali*, perchè da sè *moralmente* incapaci di conoscerli *prontamente*, con *sicurezza* e senza *mescolanza* di errori. Questo abbiamo appreso da S. Tommaso.

Tutti e ciascun uomo, di qualunque età e stato, di qualunque tempo e paese, come hanno bisogno

della luce e del calore del sole per vedere, operare e vivere, così hanno bisogno delle verità più ovvie *religiose* e *morali* per conoscere, operare e vivere da uomini: dunque in ogni paese e in ogni tempo debbono avere i maestri per apprenderle. La Magistratura religiosa e morale deve essere *universale*, per ragione del tempo e dello spazio.

Più: queste verità sono le stesse per tutti i tempi e per tutte le longitudini e latitudini della terra, nè più, nè meno delle verità matematiche; quindi in tutti i tempi e sotto tutte le longitudini e latitudini geografiche devono essere insegnate egualmente da maestri, sempre le stesse, identiche. Una differenza sostanziale nell'insegnamento confonderebbe le menti, turberebbe le coscienze, genererebbe il dubbio e renderebbe in parte inutile l'insegnamento. Esso dev'essere *eguale dovunque* e con tutti

Più ancora: queste verità devono essere insegnate in modo *facile*. E invero: è sopra tutto il povero popolo che deve ricorrere ai maestri: povero popolo, che lavora, che non addestrato al ragionare non apprende che quelle verità, che gli sono presentate sotto forme piane e semplici e possibilmente per via de' sensi. Un linguaggio elevato e astratto per lui non è intelligibile: non manifesta, ma copre la verità. L'insegnamento deve essere *facile*.

2. Non basta: queste verità, pane di tutte le intelligenze, devono essere offerte a tutte egualmente, colla minima fatica e nessuna spesa da parte di chi le riceve. Queste verità devono essere comuni come la luce del sole e l'aria che

respiriamo, che nessuno deve acquistare a prezzo, perchè i poveri ne sarebbero esclusi (e sono i più).

Inoltre queste verità devono entrare nella mente e nel cuore, specialmente delle moltitudini, non per via di ragionamenti, che pochi possono usare, ma per via di autorità e di fede, benchè siano appartenenti all'ordine naturale. Il popolo non è atto a lunghi ragionamenti anche piani e perciò se ne annoia e li sfugge, e, anche afferratili, presto li dimentica. Egli preferisce apprendere le cose, appoggiandosi all'autorità e quindi per via di fede naturale. È questa la via più comune, più spedita, alla portata di tutti e, diciamolo francamente, più sicura, che elimina più facilmente le illusioni ed i dubbî

Tutto l'ordine domestico e pubblico ed anche l'ordine politico e sociale, se osserviamo bene, si regge sulla fede mutua, come già avvertirono i Padri e vediamo per esperienza (1). L'amicizia, le promesse, i connubî, la maggior parte delle scienze, delle arti e loro regole, particolarmente a principio, i rapporti tra cittadini, fin la certezza dei vincoli tutti di parentela, anche massimi, la guarentigia pei giudizî, la forza della testimonianza, la santità del giuramento, le relazioni, i commerci, ecc., si fondano sulla fede naturale, che gli uomini si prestano e devono prestarsi a vicenda, se vogliano vivere in società. Che sarebbe delle scienze, dei rapporti sociali, della vita pubblica e privata, di ogni

1 Si vedano S. Teofilo Antioch ad Autolico, S. Agostino nel bellissimo libro — *De utilitate credendi* — ed altri parecchi.

cosa, se noi volessimo conoscere tutto per scienza nostra personale, rifiutando tutto ciò che apprendiamo sull'autorità altrui e teniamo per conseguenza sulla fede naturale? Ciascun uomo senza la *fede umana* si isolerebbe da tutto l'uman genere e dovrebbe costruire da sè tutto l'edificio scientifico e cominciar sempre da capo. Togliete la fede umana e sono impossibili i novantanovesimi delle scienze: sarebbe impossibile l'alfabeto, impossibile la società, i cui membri si legano tra loro colla *fede*, che si prestano tra loro. È dunque conveniente che per questa via della Autorità e della fede gli uomini ricevano altresì il conoscimento dei principî *religiosi* e *morali* da un Corpo incaricato di insegnarli e propagarli. Tanto più che per questa via si stabilisce una eguaglianza perfetta tra gli uomini, dovendo tutti ricevere le verità allo stesso modo chinarsi tutti dinanzi alla stessa Autorità ed anche perchè per questa via gli uomini stringono meglio tra loro i vincoli sociali e si fomenta la mutua confidenza. L'insegnamento adunque debb'essere per via di Autorità e fede.

Finalmente codesta Magistratura, regolatrice del sentimento *religioso* e *morale*, debb'essere in sommo grado *autorevole*, perchè possa imporsi non solo esternamente, ma obbligare internamente le intelligenze e la volontà e perciò debb'essere *infallibile* Se l'uomo potesse aprire l'animo al dubbio, allorchè questa Magistratura sacra gli mette innanzi la dottrina da tenere ed osservare, particolarmente quando l'ubbidire costa assai: se in essa potesse credere possibile l'errore, ogni certezza vacillerebbe e la volontà,

offesa dal dubbio, perderebbe la sua energia e l'opera sarebbe abbandonata. Quando codesta Magistratura sacra potesse errare nell'additare la via, non sarebbe che un ceto di uomini, rispettabili finchè volete, ma uomini: e gli uomini che debbono seguire fino all'eroismo, se occorre, quella Magistratura, si sentirebbero eguali ad essa. E allora come ubbidire e tenere senz'ombra di dubbio il suo insegnamento?

Conseguenza naturale della infallibilità di questa Magistratura, presa nel suo tutto insieme, e nominatamente nel suo centro, da cui s'irradia nel corpo intero, è la *immutabilità* dell'insegnamento nelle sue parti sostanziali.

3. Ora questo corpo, questa Magistratura esterna all'uomo, visibile come l'uomo, che offre a tutti egualmente e dovunque le verità religiose e morali e le offre in modo facile, gratuitamente, per la via più comune e naturale, quella della Autorità e della fede, la quale pareggia tutte le intelligenze, e nel modo più autorevole, a nome di Dio stesso, questo corpo, questa Magistratura suprema esiste sulla terra?

L'umanità tutta ne sente confusamente il bisogno tanto che ogni popolo si creò una società o classe sacra di uomini, con nomi diversi, che tenne in conto e venerò come interpreti e maestri in tutto ciò che si riferisce al sentimento religioso e alla morale: per mezzo di questa classe di uomini credette sempre di poter comunicare con Dio ed elevarsi sino a lui. Il Sacerdozio fu sempre considerato come una necessità assoluta, come una conseguenza necessaria del principio religioso: come quello che

rispecchia e conserva le credenze ed ha la missione naturale di condurre l'uomo a Dio. Noi troviamo dovunque il Sacerdozio, ora concentrato nel potere politico, ora sovrapposto, ora sottoposto ad esso, ora distinto, ora separato: ma non vi è società politica, in cui sotto questa o quella forma non apparisca. Era la natura, era la verità, che si facea strada: essa aspettava chi le porgesse la mano e la guidasse pel dritto cammino: questa mano non poteva averla sulla terra, da nessun uomo, come vedemmo: non poteva venire che dal cielo e dal cielo venne fino a principio.

Appena l'uomo comparisce sulla terra e attonito gira intorno gli sguardi, chiedendo a sè stesso, donde, come e perchè e per opera di chi abbia ricevuto l'esistenza, Dio stesso con un lampo della sua luce, non senza una esterna manifestazione, quale che si fosse, gli svela la sua origine, il suo fine e gli traccia la via da tenere, e il suo Creatore diventa suo Maestro e suo duce.

La progenie del primo uomo, benchè decaduta, cresce, si allarga e comincia il suo lavoro di conquista sulla terra, spandendosi dal centro a tutti i punti della periferia: e la luce superna, che illuminò il primo uomo, continua coi figli, cresce con loro e si diffonde in tutti i modi: ma il centro, da cui si diffonde, è sempre visibile, esterno, il capo di famiglia e poi delle tribù, il Patriarca, Sacerdote e Re ad un tempo; egli sempre la lampada accesa, egli il custode del fuoco sacro, egli il giudice, il maestro che conserva e interpreta il sentimento religioso e la

legge morale, mantiene viva e trasmette la speranza del futuro Maestro, che compirà ogni cosa.

I figli dei Patriarchi si propagano mirabilmente, diventano un popolo, che non ebbe l'eguale sulla terra: e la luce che brillò a principio, che crebbe nei Patriarchi assume una forma più determinata e più perfetta in un organismo potente, per opera di Mosè; si determina in un Libro, ma affidato ad un Sacerdozio, ad una Magistratura, che interpreta il Libro e completa a viva voce, istruendo e governando il popolo a fianco del Potere laico, che risiede nei Giudici, nei Re, nei condottieri del popolo.

Ciò che mi preme far notare, è, che dal primo uomo ai Patriarchi, a Mosè, l'ammaestramento *religioso* e *morale* vien sempre dal di fuori, dall'alto e si determina in uomini, in un ceto di uomini e per mezzo di questi, si apre la via alla mente ed al cuore del popolo e lo guida. In questo la potenza o facoltà di ricevere la verità religiosa e morale: nel corpo esterno o Sacerdozio la scintilla, che accende le menti ed i cuori: questo è come il sole, che sviluppa la vita della terra e la copre del suo ricco ammanto di frondi e di fiori.

I tre periodi dell'umanità, cioè del primo uomo, della vita patriarcale e del mosaismo, non erano che una lenta preparazione all'ultimo e definitivo periodo. La luce divina, che splende a principio sull'individuo, poi nelle famiglie e nella tribù, poi per Mosè sopra un popolo, deve dilatarsi su tutta l'umanità e di tutte le nazioni formare una sola famiglia. E' questa l'opera di Cristo, il Maestro per eccellenza, l'Uomo-Dio.

L'uomo nel presente stadio di vita, non può vedere Dio nella sua essenza e però non può averlo per Maestro direttamente, perchè egli, ora, naturalmente non apprende che per la via dei sensi, e Dio, il Sommo soprasensibile, non si apprende per i sensi. Che fa egli, Iddio, per accostarsi all'uomo, rendersi a lui accessibile e ammaestrarlo? Dopo averlo ammaestrato e guidato per simboli, per riti, per segni d'ogni maniera, per profeti e sacerdoti, lo ammaestra per mezzo del Figliuol suo. Ma come? Egli è Dio e perciò inaccessibile, invisibile all'uomo. Egli assume le mortali nostre spoglie, si fa uomo come noi e attraverso questa umanità assunta compie l'ufficio suo di Guida e Maestro supremo. Voi vedete che resta sempre inviolato ed inviolabile il principio, la verità divina per poter essere legge e norma dell'uomo e agire sopra di lui, svolgere e regolare il sentimento religioso e morale, sempre pigliare forma sensibile e concretarsi in una o più persone.

4. Cristo è la luce degli uomini: raccoglie in sè tutti gli splendori della Divinità e deve riverberarli su tutte le generazioni attraverso alla nube della sua umanità, tirandole a sè a poco a poco. Giacchè nessuno ignora ciò che avverte sì bene S Tommaso, vale a dire, che l'azione di Dio sopra l'uomo si compie a somiglianza delle forze della natura, le quali non operano a balzi, a intervalli; ma gradatamente, per modo di evoluzione.

Cristo imprende un'opera che non cadde, nè poteva cadere in mente umana, il cui solo concepimento e disegno prova, lui non essere puro

uomo. Egli imprende l'opera di ammaestrare tutta l'umanità, di tutti i tempi, di congiungerla nello stesso sentimento *religioso*, nella stessa fede alle stesse verità, nell'osservanza delle stesse leggi morali e congiungerla senza l'uso della forza materiale, colla sola parola. Le più alte intelligenze dell'antichità pagana (tra queste rammento Cicerone) dichiararono impossibile e pazzo il disegno d'indurre tutte le menti ad abbracciare le stesse verità e a stringere in una sola famiglia tutti i popoli della terra. E' il disegno di Cristo, nettamente annunziato dal Vangelo. Con quali mezzi? Si chiama intorno un gruppo di discepoli, li ammaestra egli stesso e li prepara alla inaudita missione: forma cioè un piccolo corpo di uomini, che creeranno poi a lor volta i loro successori, misurandone il numero secondo i bisogni

A questo corpo, a questa società, alla quale prepone un Capo supremo, affida la sua dottrina che dee guidare il sentimento, le intelligenze e le volontà di tutti gli uomini A questa società comunica gli stessi poteri, ch'Egli tiene per natura, ne fissa i limiti e dice: — Va, ammaestra tutte le genti, per tutti i tempi. - Cristo adunque congiunge con vincolo intimo e indissolubile la Religione colla Chiesa. lega sè stesso al suo Sacerdozio, tantochè gli dice: Chi ascolta te, ascolta me: chi sprezza te, sprezza me. io sono con te fino al termine dei tempi — Come dunque si può dire: -- Religione, sì; Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no? — Volete voi separare ciò che Cristo ha congiunto, come è congiunta l'anima

al suo corpo, il popolo all'organismo politico e sociale, che lo regge e informa?

La Chiesa, questa società, creata da Cristo, fedele al comando ricevuto, manda a cento a cento i suoi messi in tutte le parti della terra: essi vanno, approdano ai lidi più lontani, penetrano nelle regioni più inospiti, valicano mari, attraversano deserti, visitano ed evangelizzano isole perdute nell'immensità degli oceani, fermano la loro dimora nel cuore dei continenti, sfidano la fame e la sete, non paventano il ferro dei carnefici, non le freccie dei selvaggi, non i climi micidiali, non il dente delle belve, felici di patire e morire pei fratelli. Questa Società, la Chiesa di Cristo, pianta dovunque le sue tende ed è veramente *universale*. Essa porge a tutti che lo vogliono, il cibo delle verità più necessarie: lo porge gratuitamente, sempre lo stesso in ogni luogo: per riceverlo gli uomini non hanno bisogno che di stendere la mano, ricchi, poveri, istruiti, non istruiti, vecchi, giovani, donne, fanciulli: a nessuno si nega: per la Chiesa sono tutti uguali, ed essa tutti ama e stringe al suo seno come madre tenerissima. Essa dice semplicemente: — ciò che vi insegno e vi impongo non è cosa mia: viene da Dio e a nome di Dio ve lo annunzio a nome di Dio, al quale io e voi e tutti siamo soggetti: se lo accettate e fedelmente l'osservate avrete la pace del cuore, la felicità possibile sulla terra nella signoria delle vostre passioni: se lo respingete, ne renderete conto a lui solo, al quale nulla sfugge. Si può dare organamento di società più semplice e più stupendo di questo? Un Capo

supremo, non per eredità, ma per elezione, celibe e da altri celebi eletto: che nel suo insegnamento solenne, quanto a fede e a costume, non può errare: che ha sotto di sè una immensa aristocrazia sacra, i Vescovi, pur essi come il Capo celibi, sparsi su tutto l'orbe ed esecutori sicurissimi degli ordini suoi: al di sotto dei Vescovi, un esercito di semplici sacerdoti, liberi perchè celibi, gerarchicamente ordinati tra loro disseminati per le città, per le campagne, per i monti, per ogni villaggio: e questi stretti ai loro Vescovi e i Vescovi al Capo supremo, non colla forza materiale, che per essi non esiste, ma per il vincolo di obbedienza volontaria, pel sentimento d'un dovere, che ha le sue radici nella coscienza, anzi in Dio stesso. Il mondo non vide mai un corpo sociale sì omogeneo, una compagine di proporzioni sì enormi, eppure sì salda e sicura di sè stessa (1). Ed è questo corpo che tiene il mandato di conservare, accrescere e dirigere il sentimento religioso e morale, di custodire le verità e le leggi eterne della fede, di troncare le questioni, che sorgono, di mantenere l'unità dell'insegnamento e del governo. Vi sono

1) Il senatore P. Negri, uomo di vasta dottrina, scrittore facile ed elegante e robusto pensatore, ha pubblicato testè un libro intitolato: *Rumori mondani*. Egli ha attinto largamente alle fonti tedesche ed è puro razionalista. Tutto, tutto per lui è soggetto alla evoluzione, anche l'idea di Dio, la religione, la morale. Nondimeno da uomo superiore e imparziale come sono sempre i veri dotti, postosi a piedi del grande edificio cattolico, esce in queste parole. Tutta la forza, tutto il valore del Cattolicismo sta appunto nella sua immobilità. Il cattolicismo è un'immenso sistema di dogmatica metafisica, de-

uomini che vorrebbero Religione senza Chiesa, Cristianesimo senza Sacerdozio? Vogliono essi gli atomi della pietra, d'un corpo qualunque, senza coesione o affinità che li unisce? Vogliono essi gli stessi elementi del corpo umano combinati tra loro senza l'anima, che l'informi e li tenga uniti nella giusta misura? Vogliono gli scolari disciplinati senza maestri, una società ordinata e tranquilla senza l'organismo giudiziario, amministrativo e legislativo, che la mantenga ordinata e tranquilla? Se così vogliono, lo sappiano bene, vogliono l'impossibile.

5. Qui sorge spontanea la domanda: Perchè mai codesti uomini, che pure sono dotti, retti di cuore, vogliono la Religione, ma senza Chiesa, il Cristianesimo senza Sacerdozio, mostrando in tal modo di non conoscere la natura umana e la storia di tutti i popoli? Come e perchè mai codesti uomini possono cadere in un errore sì manifesto di volere una vita senza alimento, una forza senza freno e regola, un potenza senza un oggetto proprio, l'ordine senza ordinatore, l'effetto senza la causa, rilegando la Religione nella coscienza?

terminata una volta per sempre dai Concilî ed affidato ad una autorità assoluta, suprema, indiscutibile, la quale amministra il pensiero umano senza obbligo di rendere conto a nessuno. E' in questa potente organizzazione che sta, lo ripeto, la forza, la virtù e la ragione di essere del cattolicismo. Esso possiede su tutte le altre forme di Cristianesimo il privilegio di aprire un porto sicuro a coloro che non hanno la forza od il coraggio, o la presunzione di pensare per sè stessi. Il Cattolicismo tiene in tutela l'umanità. Una tutela paterna, necessaria, benedetta, perchè conduce tutti al possesso della verità e alla pace.

La ragione di questo errore vi è e molteplice e giova toccarla.

Se l'uomo per una parte ha la tendenza e sente il bisogno di ubbidire alla autorità in genere, per l'altra parte ha la tendenza a sottrarsi e sente una cotal ripugnanza a piegare il capo dinanzi ad essa e più specialmente alla Autorità, che rappresenta i principî religiosi e morali. La ragione è chiara: questa Autorità ferisce maggiormente l'orgoglio naturale dell'uomo, perchè entra nei segreti dell'anima, detta legge ai pensieri e agli affetti, imbriglia le passioni, lo segue dovunque, mentre tutte le altre Autorità umane di loro natura si limitano ad imporre e regolare gli atti esterni.

Oltre di che l'Autorità religiosa è tutta morale, giacchè la forza materiale non può avere accesso nella coscienza, onde ne segue che da essa l'uomo può sottrarsi quando gli piaccia, e la facilità di sottrarsi gli è incentivo a sottrarsi di fatto.

L'uomo, e ripetutamente sopra l'abbiamo notato, è un essere essenzialmente *religioso;* per rigettare ogni religione deve fare una sforzo non lieve: deve talvolta mettere da banda le tradizioni domestiche, appartarsi dal popolo, che bene o male, tiene e professa sempre qualche religione, dee contrastare colla natura, colla voce della coscienza. Ma accogliere una Religione, che gli è imposta da una classe di uomini, cioè dalla Chiesa o dal sacerdozio e tenerla colle forme dal medesimo stabilite, troppo fortemente cuoce al suo orgoglio, offende il suo interesse, ed irrita le sue passioni, che ricalcitrano e si ribellano.

Quel doversi fare discepoli di uomini, ai quali forse si sente per intelligenza e dottrina superiore: quel vedersi pareggiato al popolo e dovere recitare con esso il Simbolo e osservare le stesse pratiche gli sembra troppo duro ed umiliante. A qual partito si appiglia desso allora? Lascia la Religione che la Chiesa gli pone d'innanzi a nome di Dio, determinata in tutte le sue forme; si ritiene di essa quelle parti che gli piacciono, od anche nulla praticamente; ma va dicendo a sè e ad altri che la Religione la rispetta anch'egli, che è necessaria, che nel suo cuore la riconosce. Così accheta la sua coscienza, o piuttosto la inganna, cessa presso il popolo la taccia d'irreligioso e non si mette sul collo alcun giogo di credenze e pratiche positive, e si gode la libertà di pensare o operare come meglio gli torna.

Finalmente la Chiesa, corpo insegnante e governante, è un ceto di uomini, che per essere rappresentanti della Religione e della morale, non cessano d'essere uomini, soggetti come gli altri alle debolezze della natura. Possono essere e talora sono realmente inferiori a certi laici, non solo per ingegno e cultura, ma eziandio moralmente. E' una sventura e grande e su cui la Chiesa geme e piange.

Che ne avviene? Codesti laici, che non raramente sentono e molto di sè, sdegnano di ricevere da tali uomini la norma della religione e della morale e fanno divorzio dalla Chiesa e diventano, se così posso dire, sacerdoti a se stessi.

Qual cosa più irragionevole del confondere la Religione con quelli, che ne sono maestri e far

cadere su quella i difetti di questi? Chi mai oserebbe rigettare il Codice perchè certi avvocati, certi giudici e magistrati, per difetto d'intelligenza e studio, o per una condotta biasimevole si mostrano inferiori alla loro dignità? Noi guardiamo non alla persona del giudice e del magistrato ed ai suoi meriti o demeriti personali, ma sì all'ufficio che esercita e ne accettiamo i responsi. ».

Guai alla società, se la efficacia delle leggi ed il valore delle applicazioni dipendessero dalle doti personali di quelli che le promulgano! Sarebbe impossibile l'ordine sociale. Perchè non applicare ai membri componenti il Corpo della Chiesa ammaestrante e governante la stessa norma? Non confondano la verità con chi l'annunzia, la Religione coi suoi rappresentanti e, passando al di sopra dei loro difetti personali, tengano fermo lo sguardo in Colui, che li manda.

6. Chi segue con occhio attento ciò che avviene in Germania, in Francia e più ancora nella nostra Italia da alcuni anni in qua, non può non rilevare una evoluzione profonda d'idee, che va crescendo. Quindici, venti, trent'anni or sono, era un gridare e magnificare l'istruzione, le associazioni di ogni genere, un inneggiare a tutte le libertà, al progresso, alla civiltà dei nuovi tempi: da tutto questo si attendeva la pace, la felicità dei popoli, la fusione delle classi sociali, un'era novella. A parole e a fatti si mostrava indifferenza per non dire disdegnoso disprezzo del principio religioso e dell'opera della Chiesa; si domandava la separazione dello Stato dalla Chiesa; si volle quasi dovunque l'istruzione senza

Catechismo: la Religione coi suoi rappresentanti si confinava nel tempio: era un favore tollerarli e lasciarli vivere; la nuova società poteva farne senza: non era un aiuto, ma piuttosto un impaccio al vivere civile. Ora le cose si vedono diversamente, e l'esperienza comincia a mostrare coi fatti, che si batte una strada malsicura per non dire rovinosa e gli uomini più saggi, tuttochè non credenti che amano l'ordine e vogliono il vero bene della patria, sono gravemente impensieriti ed anche atterriti, e chi a voce bassa e chi alta, e chi francamente per le stampe, si domandano se non sarebbe bene arrestarci sulla mala via e fare appello al sentimento religioso (pochi hanno finora il coraggio di aggiungere e alla Chiesa) con tanta leggerezza trascurato e combattuto. Il fenomeno è istruttivo e consolante, e noi, uomini di Chiesa, lo prevedevamo.

Tutti omai confessano che si tiene falsa via, nominatamente nella istruzione pubblica, che deve formare la società. L'Autorità è scalzata e si scalza ogni giorno da una stampa demolitrice: si attaccano i principii fondamentali della società: la moralità pubblica riceve ferite gravissime; la fiducia scambievole è scossa: alla piena luce del giorno si osa proclamare l'anarchia e si dà di piglio perfino alle armi e si versa il sangue dei fratelli. Sono momenti di angoscia per tutti e l'avvenire è sempre più buio e la domanda, che, incontrandoci, ci facciamo a vicenda è sempre questa: Dove andiamo?

Le cause di tanti mali presenti, che ci affliggono e dei peggiori, che ne minacciano, sono *morali*, di data antica, comechè i tristi effetti si

veggono soltanto oggi. Tutti si lagnano: il malcontento è generale: in mezzo all'abbondanza e al vile prezzo di tutto ciò che è strettamente necessario alla vita, si soffre e si grida: Pane e Lavoro! — Che vuol dire questo stato di cose penoso per tutti e foriero di disordini sociali? Quale la causa vera? I ricchi, in generale vivono a sè, sono tenaci e vogliono maggiormente arricchire: i poveri anch'essi in generale, non sanno limitare i loro bisogni, li allargano e, impotenti a soddisfarli, se la pigliano coll'organismo sociale. Quelli non vogliono dare, questi vogliono avere: gli uni e gli altri non veggono altri beni, che questi qui della terra e in cui ripongono la loro felicità e così il cozzo delle due classi è inevitabile. La causa vera e precipua di questi mali materiali, che tutti deploriamo, è *morale*, e perciò *morale* vuol dire essere anche il rimedio.

7. Nessun uomo di senno per fermo vorrà respingere gli altri rimedi legali, di qualunque ordine, compreso anche l'intervento della forza armata, quando la necessità dell'ordine pubblico la richiegga. È un rimedio doloroso; ma, se necessario, è giusto e sventura a quella società, che rifuggendo dall'usarne a tempo, aggraverebbe il male e renderebbe poi più doloroso il rimedio istesso.

Ma non ispetta a me ragionare dei rimedi, dirò così, *legali*, che sono in potere della società civile e che essa può e deve usare nelle condizioni nostre. È campo esclusivamente suo e mi guarderò dal porvi piede. Solo mi permetterò di dire colla libertà che mi viene dal sacro ministero e dalla convinzione più incrollabile della

mia coscienza, che tutti i rimedî *legali* o materiali, preventivi o repressivi, che può usare l'Autorità suprema politica, quantunque utili e necessarî, non varranno mai a curare la radici dei mali: ripulluleranno ben presto e più terribili. Essa farà come il contadino, che taglia l'albero; vede tosto il tronco coprirsi di numerosi germogli. Colla forza materiale arresterete per qualche tempo il disordine esterno: farete come il medico male accorto, che ricaccia nelle viscere dell'ammalato il morbo, che si manifestava al di fuori: esso lo uccide. E poi che farete, quando, dilatandosi la corruzione dei principî, le schiere degli uomini del disordine saranno cresciute di numero e di audacia? Che farete, quando quelle armi, che ora stanno a' vostri cenni, passeranno in mani nemiche e saranno volte contro l'ordine e la giustizia? E indubitamente si verrà a questo, se non ci appigliamo al rimedio vero e infallibile, che risana l'uomo e la società. La radice del male sta nelle menti, piene di idee false e sovversive; nelle volontà sospinte ad attuarle, perchè credute vere ed utili; nelle passioni, sciolte da ogni freno, in una parola sta nel pervertimento morale in alto e in basso. A questo pervertimento morale vuolsi apprestare il rimedio coll'insegnamento *morale*, avvalorato dal principio religioso, unica base salda della legge *morale*.

Il lavoro di restaurazione *morale* e *religiosa* senza dubbio esige un lungo corso di anni e mani robuste, perchè troppe cose si sono distrutte e troppo gran vuoto si è fatto nelle coscienze; ma non c'è altro rimedio e bisogna cominciar subito, perchè il tempo e la necessità incalzano.

8. E chi potrà mettere mano a questo lavoro immane di restaurazione *morale?* Non voi, laici, colle vostre scuole puramente laiche e con tutti i mezzi e presidî, che l'Autorità civile vi fornisce: voi certamente potete aiutare e con grande efficacia l'opera santa, ma iniziarla, applicarla e condurla a termine felice, voi, voi soli, non è possibile. Non avete l'Autorità morale necessaria non l'uniformità dell'insegnamento e dell'azione, non la convinzione, non la fiducia degli esecutori delle vostre leggi, non la paziente perseveranza indispensabile, non l'aiuto che viene dall'alto, non quel tutto insieme, che si richiede dai maestri di *Morale* e *Religione*. Il vostro campo è là, nelle armi, nella marina, nelle amministrazioni pubbliche, nel tribunale di giustizia, in tutti i rami a dir breve del Governo civile e politico, perchè i vostri studî, la vostra vocazione, le vostre attitudini vi hanno preparati a quegli uffici. Il lavoro sul campo *religioso* e *morale* è proprio essenzialmente di quella Chiesa e di quei Preti, che i banditori del motto — Religione, sì: Chiesa, no: Cristo, sì: Prete, no, — vollero sventuratamente escludere.

Guardate a questa Chiesa, a questo Sacerdozio, che vi dà ombra. In Italia sono presso a centomila Sacerdoti dell'uno e l'altro Clero, e dietro ad essi e da essi guidate parecchie migliaia di religiosi, che si consacrano all'istruzione, alle opere tutte della carità. Dall'Alpi all'Etna essi si spandono per ogni dove: li vedete nelle città, nelle campagne, in ogni villaggio: si aggirano per gli Ospitali, pei Ricoveri, per tutti i luoghi del bisogno e del dolore: vivono in mezzo al

popolo, in continuo contatto col popolo, col ricco come col povero: sono i depositarî dei segreti delle coscienze, confortano gli afflitti, consigliano i dubbiosi, correggono, ammoniscono: pigliano l'uomo presso il fonte battesimale, l'accompagnano nel cammino della vita, ne ricevono l'ultimo respiro e benedicono la fossa, in cui è calato. In Chiesa e fuori Chiesa, in pubblico e in privato, in mezzo ai fanciulli e sull'alto della Cattedra, i Sacerdoti sono sempre i maestri delle cose di Dio e dei doveri morali e per tali tutti li riconoscono. Essi ricevono la parola d'ordine dai loro Vescovi e questi la ricevono dal Vescovo dei Vescovi. È un organismo incomparabile per l'unità della credenza, dell'insegnamento, della disciplina e della persuasione. La sua Autorità morale, dopo tanta guerra, è ancora grande, la più rispettata: essa sta per forza propria, non materiale, che non ha, sibbene per forza *morale*.

Quante volte nel corso dei secoli la forza dell'armi, delle invasioni e rivoluzioni spazzò via principi, re, imperatori e repubbliche con tutto il loro organismo! E il Sacerdozio col suo Capo rimase sempre lì al suo posto, non mutando una sillaba della sua dottrina e continuando ad esercitare il suo ministero, come se nulla fosse avvenuto.

Ebbene: noi tutti, uomini di Chiesa, formanti questo grande esercito, ciascuno sul terreno, che gli è assegnato, siamo pronti, dirò di più, desiderosissimi di mettere l'opera nostra a servigio del pubblico bene, della Patria nostra diletta: bene, che è inseparabile da quello della *Religione*, di cui siamo ministri.

A poco a poco la Chiesa ed il Prete sono stati esclusi, in parte per legge e in parte per diffidenza e consuetudine da tutte le Rappresentanze municipali: ogni classe della società vi tiene i suoi rappresentanti, meno il ceto sacerdotale, che pure relativamente a parecchi altri ceti è più numeroso e almeno egualmente istruito. La Chiesa ed il Prete sono esclusi dalla scuola, fatte rare eccezioni; esclusi dalla Beneficenza pubblica: eppure se vi erano persone atte a questo ufficio sì grave e sì delicato erano i Parrochi e tutti quelli che hanno cura d'anime. Ma tutto questo è il men male: ciò che più ci offende e danneggia il pubblico bene morale è l'avere separata la scuola dalla Chiesa, l'insegnamento civile dal religioso. Ah! quando vediamo questi fanciulli, che non ricevono alcuna istruzione ed educazione religiosa in famiglia, o raramente; che non la ricevono in iscuola, se non forse vi odono la parola del dubbio, del disprezzo o della bestemmia: quando li vediamo in Chiesa una volta alla settimana, se possiamo averli: quando consideriamo l'opera nostra ristretta ad una mezz'ora e ripartita su centinaia di fanciulli, comprendiamo la debolezza di questo insegnamento, base della *Religione* e della *Morale*, che sono necessariamente congiunte per tutti e più per il popolo. Ah! perchè alla Chiesa e al prete non si aprono le scuole per l'insegnamento *religioso* e *morale?* Perchè tanta diffidenza? Tanti ingiusti sospetti? Volete voi il bene della Patria? Lo vogliamo ancor noi, perchè è un dovere imposto dalla natura e consacrato dal Vangelo. La volete voi grande, potente, felice, una, colla sua capitale

nel centro, composta, in pace? E noi pure. Dunque via questi sospetti irragionevoli e accettate l'opera nostra, opera di restaurazione *morale*, opera di salute. Noi insegneremo a questi fanciulli a temere ed amare Dio, a rispettare e ubbidire i genitori e tutte le Autorità costituite: noi insegneremo loro, a nome di Dio, ad essere docili, sinceri, casti, temperanti, giusti, ad osservare quelle leggi morali, che sono il fondamento d'ogni giustizia.

Finchè i giovani ascolteranno noi non saranno membri delle sètte, non si faranno autori o complici di congiure, di sommosse, di disordini; religiosi e cristiani, saranno buoni figli, mariti fedeli, padri esemplari, onesti operai, ottimi cittadini. Una generazione, che cresca senza legge morale, è una generazione che mette spavento, che non è governabile: e una generazione senza Religione, per la forza delle cose, si trova senza *legge morale*, vera, stabile, autorevole, efficace. Senza Religione, sappiatelo bene, avrete il popolo, se volete, capace di leggere, di scrivere, che si occuperà di politica, di questioni sociali, ma senza freno interno delle passioni, senza idea precisa del dovere, e non lo conterrete e nelle vie dell'ordine e della giustizia che colla forza materiale: se questa vi verrà meno, o sarà soverchiata, l'ordine pubblico sarà travolto e regnerà *l'anarchia*.

9. Ed oggi, da noi in Italia, se non si ha la Religione Cattolica, nessun'altra è possibile: non restano che il dubbio, la incredulità, la irreligione o quell'ibrido sentimentalismo religioso, vera larva di Religione, di cui sopra parlammo. La sola Religione Cattolica per le sue tradizioni, pel suo passato e per tante altre ragioni, che è

superfluo accennare, è come connaturale al nostro popolo: o questa, o nessuna. Chi mai in Italia abbraccerebbe un'altra Religione? Forse qualche individuo, il popolo, no. Il Protestantesimo tentò qua e là di far proseliti: ma inaridì tosto come una pianta esotica (1). Qui dunque in Italia, o Cattolicismo, o nessuna religione (2).

Voi comprendete che cosa possa essere un popolo senza Religione alcuna. Un popolo, il quale, non potendo più levare gli occhi al cielo, e al di là della tomba non vedendo un'altra vita riparatrice delle ingiustizie e delle crudeli disuguaglianze della presente, per necessità della logica, dee rinnegare ogni idea di vizio e di virtù, di giusto e ingiusto e gittarsi perdutamente sui beni materiali, che soli restano e sbramare in essi la fame di felicità, che lo tormenta Non avere Religione alcuna vuol dire sbrigarsi d'ogni coscienza, togliere ogni freno alle passioni, incatenare l'uomo alla terra, che si tramuta in un serraglio di belve feroci ed affamate.

(1) Il Senatore Negri lo riconosce quando scrive. — Si noti che, essendo il Cristianesimo dotato, oggi ancora, d'una persistente vitalità, il *Cattolicismo, appunto perchè non può essere surrogato da nessun'altra forma determinata di Cristianesimo*, viene ad usufruire del tronco, a cui si attacca (*Lib. cit.*, pag 409).

(2) Una Religione qualunque, per quanto falsa ed abbietta, ha sempre alcune verità teoriche e pratiche, anche svisate, che giovano alla società e sono di freno alle passioni. L'idea di Dio, d'una vita avvenire, d'un punitore ecc., ecc., è sempre qualche cosa: ma la negazione d'ogni Religione toglie anche questa, onde l'assoluta irreligione creerebbe alla società una condizione peggiore del mussulmanismo e perfino del buddismo e del paganesimo.

Ancora una parola ed ho finito: l'onda socialistica ed anarchica monta continuamente ed in proporzioni paurose, lo vedete. Se nel periodo di venti o venticinque anni dell'attuale indirizzo religioso e morale, cogli elementi vecchi, buoni, che rallentavano il progresso del male, abbiam fatto sì lungo cammino, scomparsi quegli elementi e continuando noi su questa via, ditelo voi, quale avvenire ci attende? Il movimento verso lo sfacelo morale e sociale come diverrà più rapido e irresistibile!

La Democrazia, piena di baldanza e di forza, si avanza e l'avvenire indubitatamente è suo. Per sè non è un male, anzi io lo reputo un bene: ma vi è il pericolo ch' essa nella sua foga travalichi i confini e traligni in demagogia ed anarchia e allora voi sapete quale sarà l'opera sua: lo predicano omai sulle piazze. I ricchi sopra tutto vi pensino e provvedano, volgendo ogni cura a migliorare la condizione materiale dei non abbienti, e più ancora della condizione *materiale*, la *morale*: lo esige il loro dovere e il loro interesse: ogni indugio può esser funesto a tutti e già troppo si è indugiato. In mezzo a questo turbinio di passioni, a questo cadere e sorgere di istituzioni, a questo cozzo di partiti e di interessi, a questo rimescolamento d'ogni cosa, due istituzioni stanno ferme, gli Eserciti e la Chiesa Cattolica: quelli guarentigia dell'ordine materiale (finchè sarà possibile), e questa fondamento unico dell'ordine morale, perchè conservatrice e maestra del principio religioso e poggia sulla fede immobile dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo. Essa si getta in mezzo ai due campi,

nei quali va dividendosi la società, di ricchi e e poveri, di capitalisti ed operai, di proprietari e di proletari, li chiama tutti col dolce nome di figli e, additando il cielo e le immortali speranze d'una vita migliore, grida ai primi: — Avvicinatevi ai vostri fratelli sofferenti, abbracciateli: fate che tutti abbiano il pane quotidiano, una veste che li copra, un tetto che li accolga. È contro la legge di natura e del Vangelo, che vi siano uomini, i quali senza loro colpa soffrono la fame, patiscono il freddo, non hanno un letto, mentrecchè i loro fratelli abbondano di ogni cosa ed anche ne abusano. — Poi, volta ai secondi, grida: — Non sia mai che odiate i vostri fratelli, che leviate contro di loro la voce minacciosa, che stendiate sui loro beni le mani violente. Non è lecito: disonorereste la vostra povertà, che vi rende simili a Gesù Cristo. Domandate, non istancatevi mai, domandate giustizia e vi sarà resa qui in terra, e se non qui, senza dubbio lassù, dove Dio ci attende. Amate il lavoro e il risparmio, siate onesti, tranquilli e non vi mancherà il pane.

Parrochi e sacerdoti carissimi! Non vale il dissimularlo: giorni di prove assai difficili si appressano: la lotta delle classi esiste e andrà aggravandosi sempre più. Quali sono e debbono essere le parti nostre in questa lotta dolorosa? Quella di ministri d'una Religione di pace e di amore: dobbiamo adoperarci ad avvicinare i ricchi ai poveri, patrocinando sempre nei limiti della giustizia, la causa di questi, perchè più deboli e perchè Gesù Cristo, nostro capo, ce ne diede l'esempio.

E perchè l'opera nostra di pace e d'amore sia feconda, andiamo innanzi a tutti, ricchi e poveri, colla parola, coll'esempio, colle opere della carità. È venuto il tempo, in cui il Clero potrà riguadagnare il terreno perduto e attrarre a sè da una parte i ricchi e dall'altra i poveri, tutti conducendo a Dio.

Gli uomini della scienza, per quanto assottiglino la mente e vadano studiando nuovi mezzi per impedire la guerra delle classi sociali, e affratellare gli uomini, non troveranno mai nulla di più semplice e più efficace della religione di Gesù Cristo, predicata dalla Chiesa. Questa colla parola del Vangelo e con un lavoro d'una pazienza divina trasformò la società pagana in cristiana, senza scosse fè sparire la schiavitù: questa aperse le braccia ai barbari calati dal nord, li mansuefece e ne trasse le odierne nazioni: questa scioglierà colla sua forza morale la questione economica, che ci travaglia, ma lentamente, facendo trionfare le idee cristiane, in cui sta la salute. Via dunque la divisa fatale — Religione, sì: Chiesa no: Cristo, sì: Prete, no, — e si proclami la formola — Religione, sì; ma colla Chiesa e per la Chiesa: Cristo, sì; ma col Prete e pel Prete.

1311962 P

DESCLÉE E C.ⁱ TIPOGRAFI-EDITORI - ROMA
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

SCIENZA E RELIGIONE

STUDI PER I TEMPI PRESENTI

Pubblicazione a Serie di sei volumetti ciascuna. Ogni volumetto è di pagine 64 in-12. Il prezzo, di L. 0.60.

Abbonamento ad una Serie L. 3 nette.

Volumi pubblicati:

[1] DOM BESSE. - Donde vengono i Monaci?
[2-3] DI VILLERMONT. - Il movimento femminista. (Vol. I e II).
[4] BRUNETIÈRE. - I motivi di sperare.
[5] COLOMER. - La Bibbia e le teorie scientifiche.
[6] PRAT. - La Bibbia e la Storia.
[7] DUFOURCQ. - La conversione del Mondo pagano al Cristianesimo
[8] GODARD. - L'Occultismo contemporaneo.
[9-10] DE BROGLIE. - Le relazioni tra la Fede e la Ragione. (Vol. I e II).
[11] BERTRAND. - La Stregoneria.
[12] NAUDET. - Elementi di Sociologia cattolica.
[13-14] LE BACHELET. - L'Immacolata Concezione. (Vol. I e II).
[15] GUYOT. - E' necessaria una religione?
[16] COURBET. - La superiorità del Cristianesimo.
[17-18] CHAUVIN. - La Bibbia dalle origini ai nostri giorni (Vol. I e II).
[19] CHAUVIN. - L'Infanzia del Cristo secondo le tradizioni ebraica e cristiana.
[20] FONSEGRIVE. - L'attitudine del Cattolico innanzi alla Scienza.
[21] CALMES. - La formazione dei Vangeli, la questione sinottica e il Vangelo di S. Giovanni.
[22] BRÉTON. La Messa.
[23] VACANDARD. - La Confessione Sacramentale nella Chiesa primitiva
[24] RENUCCI. - L'influenza della Religione sull'Arte.
[25] ALLARD. - L'incendio Neroniano e i primi Cristiani.
[26] ALLARD. - Le persecuzioni e la critica moderna.
[27] ERMONI. - Il primato del Vescovo di Roma durante i primi tre secoli della Chiesa.
[82] ERMONI. - L'Eucaristia nella Chiesa primitiva.
[29] GERMAIN. - L'influenza di S. Francesco d'Assisi nella civiltà e nelle arti.
[30] VERDIER. - La rivelazione di fronte alla ragione.
[31-32] MANNING. - Le ragioni della mia fede. (Vol. I e II).
[33] H. APPELMANS. - Necessità filosofica dell'esistenza di Dio.
[34-35] DE BROGLIE. - Le Profezie Messianiche. (Vol. I e II).
[36] LAGUIER. - Il metodo apologetico dei Padri nei primi tre secoli.
[37-38] DE BROGLIE. - Le moderne condizioni dell'accordo tra la Fede e la Ragione. Due volumi (dalla 3ª edizione francese).
[39] LAPPARENT. - La provvidenza creatrice.
[40] D'AZAMBUJA. - Lo spirito cristiano e gli affari.

DESCLÉE E C.ⁱ TIPOGRAFI-EDITORI – ROMA
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

SCIENZA E RELIGIONE

(Continuazione dell'elenco).

Volumi pubblicati:

[41] Bernard. - **Le Istruzioni secrete dei Gesuiti.** Studio critico.
[42] Germain. - **Come rinnovare l'arte cristiana.**
[43] Boucaud. - **L'idea di Diritto e la sua evoluzione storica.**
[44] Chollet. **La morale è una scienza?**
[45] Drillon. - **Il compito sociale della Carità.**
[46] Sortais. - **Il processo di Galileo.** Studio storico e dottrinale
[47] Baille. - **Cosa è la Scienza?** (Dalla 2ª edizione francese).
[48] Chauvin. - **Il processo di Gesù Cristo.** (Dalla 5ª ed. fr.)
[49] Canet. - **La libertà di pensare e il libero pensiero.**
[50] I. L. Gondal. - **Il Cristianesimo nel paese di Menelik.**
[51] Louis Bréhier. - **Le Basiliche cristiane.** (Dalla 3ª ed. fr.)
[52] Louis Bréhier. - **Le Chiese romaniche.** (Dalla 3ª ed. fr.).
[53] Louis Bréhier - **Le Chiese bizantine.** (Dalla 3ª ediz. fr.).
[54] Louis Bréhier - **Le Chiese gotiche.** (Dalla 3ª ediz. franc.).
[55] A. Laurent - **La libertà d'insegnamento.** (Dalla 4ª ediz. franc.)
[56] G. Desdevisks du Dezert e Bréhier - **Lo studio della Storia.**
[57] Godefroid Kurth - **Il medio evo** (Dalla 5ª ediz. francese).
[58] F. Tournebize - **Dal dubbio alla fede** (Dalla 5ª ediz. francese)
[59] G. Baudot - **Nozioni generali di Liturgia.** (Trad. dal franc.)
[60] G. De Pascal - **Le indulgenze** (Trad. dal francese).
[61] Camillo Daux - **L'Obolo di San Pietro** (Trad. dal francese).
[62] Paul Deslandres - **Il Concilio di Trento e la riforma del clero cattolico nel XVI secolo** (Dalla 2ª ediz. francese).
[63] Frantz Funck-Brentano - **La famiglia fa lo Stato.**
[64] Pietro Méline - **Dalla scienza all'azione.**
[65] André Godard - **I progressi attuali della Chiesa.**
[66] E. Vacandard - **Della tolleranza religiosa.**
[67-68] Jean Rivière - **La propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli.** (Trad. dalla 2ª ediz. francese).
[69] G. Baudot - **La Consacrazione delle Chiese.**
[70-71-72] D Giulio Baudot - **Il Breviario Romano.** Origini e storia.
[73-74] L. Beurlier - **Il mondo giudaico al tempo di Gesù Cristo e degli Apostoli** (Dalla 5ª ediz. franc.).
[75] Paolo Graziani - **Sisto V e la sua riorganizzazione della Santa Sede.** (Trad. dalla 2ª ed. franc.).
[76] Card. Capecelatro. - **Libertà morale e libertà civile. L'istruzione religiosa. Il male morale.**
[77] Card. Alfonso Capecelatro - **Gesù Cristo. La Chiesa.**
[78] Card. Capecelatro - **Del godere e della felicità umana. Il figliuol prodigo.**

DESCLÉE E C.ⁱ TIPOGRAFI-EDITORI – ROMA
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

SCIENZA E RELIGIONE

STUDI PER I TEMPI PRESENTI

(Continuazione dell'elenco a pag. 3 della presente copertina).

[65] André Godard – **I progressi attuali della Chiesa.**
[66] E. Vacandard – **Della tolleranza religiosa.**
[67-68] Jean Rivière – **La propagazione del Cristianesimo ne primi tre secoli.** (Trad. dalla 2ª ediz. francese).
[69] G. Baudot – **La Consacrazione delle Chiese.**
[70-71-72] D Giulio Baudot – **Il Breviario Romano.** Origini e storia
[73-74] L. Beurlier – **Il mondo giudaico al tempo di Gesù Cristo e degli Apostoli** (Dalla 5ª ediz. franc.).
[75] Paolo Graziani – **Sisto V e la sua riorganizzazione della Santa Sede.** (Trad. dalla 2ª ed. franc.).
[76] Card. Capecelatro. – **Libertà morale e libertà civile. L'istruzione religiosa. Il male morale.**
[77] Card. Alfonso Capecelatro – **Gesù Cristo. La Chiesa.**
[78] Card. Capecelatro – **Del godere e della felicità umana. Il figliuol prodigo.**
[79-80] O. Marucchi – **I sepolcri dei martiri nelle catacombe romane.**
[81] Giorgio Keszler. **L'Inquisizione** (Trad. dal francese).
[82] Gabriele d'Azambuja – **La giovine e l'evoluzione moderna.**
[83-84] M. Lepin – **Vangeli canonici e Vangeli apocrifi.**
[86] G. D'Azambuja – **Ciò che per la donna ha fatto il Cristianesimo.**
[87] S. Lamy – **Cattolici e Socialisti.**
[88] L. De Seilhac – **L'utopia socialista.**
[89] J. A. Chollet – **L'Ascetica Modernista.**
[90] Card. A. Capecelatro – **La Famiglia Cristiana. La Civiltà Cristiana.**
[91] G. Bonomelli. – **Libertà, Autorità – Rispetto.**
[92] G. Bonomelli. – **La questione sociale è questione morale.**
[93] G. Bonomelli. – **L'obbedienza dei Cattolici alle Podestà terrene.**
[94] G. Bonomelli. – **Religione, sì; Chiesa, no.**
[95] G. Bonomelli. – **La morale senza Dio.**
[96] G. Bonomelli. – **L'Emigrazione.**
[97] G. Bonomelli. – **Capitale e Lavoro.**
[98] G. Bonomelli. – **Liberalismo ed equivoci.**
[99] G. Bonomelli. – **Il Clero e la società moderna.**
[100] G. Bonomelli. – **Cause della miscredenza moderna e rimedi. – La libertà di pensiero.**

Collez
10
2
BIBLIOTECA
CENTRALE